

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi i decreti fiscali vengono sottoposti al primo esame parlamentare

La lotta preme sul negoziato

Mentre parte la trattativa trentamila in corteo a Roma

Scotti a sindacati e imprenditori parla di rallentamento differenziato nel tempo della scala mobile - Polemiche tra Cgil, Cisl e Uil a Genova, Taranto e Brescia - Nuova sortita di Rognoni

ROMA — La protesta spesso spontanea, per mutare le scelte del governo, per conquistare i contratti e un nuovo accordo sulla scala mobile, ora diventa lotta organizzata diretta dalle organizzazioni sindacali. Questo dice la manifestazione di ieri a Roma e questo dicono gli scioperi generali promossi da CGIL, Cisl e Uil a Bologna, a Ravenna, in Umbria, in Basilicata, le iniziative annunciate in Lombardia, nel Lazio, in Calabria. Ma sono state scelte faticose, frutto di un aspro confronto interno al movimento sindacale. Un dirigente sindacale a Torino, aprendo la assemblea dei delegati Fiat, ha parlato di una «discussione drammatica e pesante». Sul sindacato incombente — ha detto — «la

Continua il movimento di protesta in tutto il paese, mentre oggi il decreto sulle misure fiscali va alla prima verifica dell'assemblea di Montecitorio che, a scrutinio segreto, si pronuncerà sulla costituzionalità delle misure; e mentre si appesantisce nelle file della stessa maggioranza un clima di mugugno. Ieri 30.000 lavoratori hanno manifestato a Roma, ci sono stati scioperi in diverse fabbriche (tra cui le fucine della Fiat Mirafiori); per oggi e per i prossimi giorni sono previste manifestazioni a Brescia, Bari, Taranto, Bologna e Modena. Oggi infine scioperano i dipendenti degli Enti parastatali, mentre si infaucano le iniziative preparatorie in vista della giornata nazionale di lotta nell'industria, martedì prossimo. A PAG. 2

ROMA — Tra i titoli delle questioni da affrontare nella complessa trattativa sui contratti e il costo del lavoro, cominciata ieri separatamente con i sindacati e gli imprenditori, il ministro Scotti ha infilato di soppiatto la proposta di un rallentamento differenziato nel tempo della scala mobile. E questa la «carta» che Scotti intende giocare per fermare lo scontro sociale inaugurato dalla disdetta della scala mobile, oppure — come lo stesso ministro si è premurato di dire ai giornalisti — si tratta solo di un «test di lavoro» finalizzato oltre il dovuto? Fatto è che, sin dalla partenza, la «maratona» di 4 giorni al ministero del lavoro è segnata pesantemente dal nodo della contingenza.

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Alla Camera decisa battaglia dei comunisti

La conferma nelle dichiarazioni di Chiaromonte sui lavori della direzione del PCI

ROMA — Per l'intera giornata di ieri la Direzione del PCI ha esaminato e discusso la manovra di politica economica delineata dal governo con la sua ondata di decreti, e la situazione sociale del Paese che ha trovato e trova espressione in una serie di manifestazioni e di lotte non solo operate ma anche di altre categorie di lavoratori. Chiaromonte ha indicato due motivi fondamentali di questo giudizio: 1) la manovra è socialmente ingiusta, dal momento che si colpiscono i lavoratori, ed in particolare gli operai dell'industria. 2) la manovra è frutto di improvvisazione e di improvvisazioni contraddittorie. Vero è che c'è qualche elemento positivo (ad esempio la riduzione della fascia delle esenzioni ed erosioni della base imponibile per certe categorie di lavoratori autonomi), ma il complesso della manovra è molto negativo.

Chiaromonte ha indicato due motivi fondamentali di questo giudizio: 1) la manovra è socialmente ingiusta, dal momento che si colpiscono i lavoratori, ed in particolare gli operai dell'industria. 2) la manovra è frutto di improvvisazione e di improvvisazioni contraddittorie. Vero è che c'è qualche elemento positivo (ad esempio la riduzione della fascia delle esenzioni ed erosioni della base imponibile per certe categorie di lavoratori autonomi), ma il complesso della manovra è molto negativo.

La visita a Mosca del leader della SPD

Vogel da Andropov Lungo colloquio, clima d'ottimismo e convergenze

«Rafforzate le speranze nella possibilità di un accordo Est-Ovest» Nuove prospettive per il negoziato di Ginevra sui missili



Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

La discussione sul sussulto operaio che si è manifestato in questi giorni ha assunto caratteri preoccupanti, e a volte anche grotteschi. Alcuni editorialisti insistono nel vedere la mano del PCI in tutto quel che sta avvenendo. Certo, è grave che alcuni dirigenti sindacali, volendo ad ogni costo coprire il governo, abbiano dato la stura a questa incredibile campagna. Vale la pena, quindi, tornare brevemente sulla vicenda. Alcuni giornalisti e qualche dirigente sindacale, ritenendo di «scoprire» una contraddizione tra la posizione tenuta da noi oggi e quella che assumemmo nel periodo dei governi di solidarietà nazionale. Nulla di più falso.

Quanti maestri se è l'operaio che protesta!

pure esaltavano tutte le lotte, tutte le spinte rivendicative, tutte le forme di lotta in nome dei sacri interessi della classe operaia. Oggi la musica è cambiata ed è cambiata per ragioni strettamente ed esclusivamente di partito. La predica che ci viene da questi pulpiti (e da qualche altro dirigente sindacale socialista) si tocca, quindi, non più di tanto. Ieri si è fatto avanti un altro predicatore. Si tratta del ministro socialista Fabbri, che essendo a capo di un ministero inutile e inesistente (quello delle Regioni) utilizza il suo tempo scrivendo per l'Avanti! Egli se la prende con Berlinguer per tante cose, e in poche righe liquida molte tesi del PCI. Non toccheremo tutti gli argomenti di cui parla il ministro. Ne tratteremo uno solo, collegato alle polemiche di questi giorni che riguardano l'accenno fatto a Ravenna da Berlinguer alla doppietta di chi esalta le lotte operaie polacche e condanna quelle italiane. Non ha bisogno di sentire la voce di professori improvvisati, e sa per lunga esperienza che le forme di lotta più giuste e corrette sono quelle che riescono a coinvolgere i più ampi consensi. Qui sta la condizione prima del successo.

È da chiedersi se il neoministro Fabbri, disinformato sulle cose italiane, non sia più attento a quel che accade di questi tempi in un'altra parte del mondo. Non sono lontani i tempi in cui i contadini francesi organizzavano blocchi stradali e addirittura assaltavano le cisterne che contenevano vino italiano. E non c'era Berlinguer. Non è passato molto tempo da quando abbiamo letto qualcosa sull'asprezza delle lotte degli operai inglesi. E che cosa dire delle forme di lotta di certe categorie privilegiate italiane, dai farmacisti (che sono parte dello stato) ai funzionari delle frontiere che bloccano i valichi? Perché i nostri ministri, e certi giornali, non gridano?

Ma guardiamo agli Stati Uniti, eletti da molti socialisti al modello di democrazia. Il capo dei sindacati, il signor Lane Kirkland — un uomo, scrive Le Monde riportando le sue dichiarazioni, che «non ha nulla del rivoluzionario» — ha recentemente gettato allarme sullo stato delle tensioni sociali provocate dalla politica reaganiana. «Se noi — ha detto il dirigente dell'AFL-CIO — arriviamo alla conclusione che i tumulti di strada sono il solo mezzo per attirare l'attenzione dei responsabili, li organizzeremo. Poi li deploreremo». Ecco un modo di parlare franco spinto fino al cinismo. Dovrebbe essere evidente che se negli Stati Uniti i lavoratori saranno costretti a manifestare nelle piazze, ciò non dipenderà certamente da Enrico Berlinguer. Il signor Lane Kirkland non è iscritto al PCI. Noi non abbiamo mai condiviso e non condividiamo orientamenti e metodi dei sindacati americani. Ma che cosa hanno da dire quei dirigenti sindacali, come Giorgio Benvenuto, che quegli orientamenti e metodi hanno idealizzato?

Il PG della Cassazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario

«La parte sana della nazione ha saputo difendere lo Stato»

Presenti Pertini, Fanfani, Jotti, Morlino, Darida e Rognoni - Appello per una lotta senza quartiere alla droga - L'indipendenza del giudice e del PM - Più «produttiva» la giustizia

Un elogio della «parte sana della nazione» che si è schierata a difesa delle istituzioni fronteggiando i fenomeni del terrorismo, della mafia, della camorra, un appello a una lotta senza quartiere contro la droga che «minaccia interessi giovani generazioni». Così il neopresidente della Cassazione Giuseppe Tamburrino ha aperto ieri, davanti alle massime autorità dello Stato, l'anno giudiziario 1983. Una relazione tecnica, piuttosto carente dal punto di vista dell'analisi dei fenomeni più gravi della società ma che ha offerto dati significativi sull'aumento della criminalità e dei delitti e sulla situazione della macchina giudiziaria. Il PG ha accennato alle materie internazionali del terrorismo («su cui i nostri giudici — ha detto — lavorano con obiettività e serietà») e ha riaffermato il principio dell'indipendenza della magistratura «vero

cardine della democrazia», che va inteso nel senso più pieno, comprendendo dunque a tutti gli effetti il pubblico ministero. Un accenno importante alla legge sul pentiti: «Va applicata e così stanno facendo i nostri giudici». Secondo il PG della Cassazione, nonostante la drammatica carenza di mezzi la macchina giudiziaria ha aumentato la sua produttività anche in rapporto ad altre amministrazioni dello Stato. A PAG. 3

«Rafforzate le speranze nella possibilità di un accordo Est-Ovest» Nuove prospettive per il negoziato di Ginevra sui missili

Era ai massimi vertici il giudice rimosso per contatti con la mafia

Romolo Pietroni, «braccio destro» del PG della Cassazione - Allontanato in extremis dal CSM: tra otto giorni scadeva il termine - I rapporti con il consulente del boss Coppola



Romolo Pietroni

ROMA — Era uno dei più alti magistrati in carica Romolo Pietroni, 63 anni, di Sessa Aurunca, allontanato dall'ordine giudiziario su decisione del Consiglio superiore per collusione con la mafia. Per avere un'idea precisa di quale immenso potere disponesse basta pensare che, quale sostituto procuratore generale della Cassazione, si trovava ai massimi vertici di uno dei poteri dello Stato. Non solo, al momento di lasciare il posto, Pietroni aveva in tasca un'inchiesta di cui era stato il capo, e che aveva fatto arrivare alla sentenza di condanna di un boss di nome Coppola. Anche il de Granello ha sollecitato il governo a cambiare linea. A PAG. 3

plinare. E c'è di più. Se nei confronti di Pietroni il Csm non fosse intervenuto tempestivamente lunedì scorso, decidendo di cacciare dalla magistratura, lo stesso avrebbe potuto tranquillamente sedere, ieri, accanto a Pertini e alle altre cariche dello Stato in occasione dell'inaugurazione presso la Corte di Cassazione del nuovo anno giudiziario. Proseguendo nelle malaugurate inchieste, Romolo Pietroni sarebbe arrivato alla pensione attaccato alla sua carica altissima se fossero trascorsi altri otto giorni. Il Csm, infatti, aveva tempo sino al 19 gennaio per esaminare il caso di questo giudice definito «uno dei più onesti magistrati sin da un lontano passato» l'agente della mafia nella magistratura. Superata quella data la sezione disciplinare del Consiglio (presieduta dal professor Alfredo Galasso) non avrebbe avuto più alcun diritto per giudicare un magistrato accusato di stretta amicizia e familiarità con

«Rafforzate le speranze nella possibilità di un accordo Est-Ovest» Nuove prospettive per il negoziato di Ginevra sui missili

Oggi la giunta con urbanisti, storici, archeologi espone i progetti operativi e le date d'inizio dei lavori per smantellare la via dei Fori

Si scava nella faccia «imperiale» di Roma e la città muterà volto

ROMA — Era una mattinata di due anni fa. Una domenica di tramontana e di sole, splendida e fredda. Una Roma ancora assonata stava per vivere una prima, piccola rivoluzione. Vigili urbani preoccupati, bambini sui pattini con le facce rosse d'emozione, ragazzi in bicicletta, «turisti» venuti dalla periferia e dalle borgate, disillusi signori timidi e increduli: via dei Fori Imperiali, l'autostrada dei ruderi, cambiava faccia. Niente più macchine, solo pedoni. Si si, era solo per la domenica e

poi per sei giorni sarebbero tornate le macchine e gli ingorghi, ma era una novità che avrebbe fatto storia. E così quella domenica (e le altre che vennero dopo) finì sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo: si cominciava a parlare di Roma all'estero, e non solo per le baracche dei borghetti, per il caos, per dire — era molto di moda negli anni 70 — che l'Italia aveva una capitale più vicina a Calcutta che a Londra o Parigi. Oggi — in questi giorni — quella rivoluzione comincia-

ta due anni fa arriva se non a conclusione (perché per raggiungerla di anni ce ne vorranno ancora, e molti) almeno ad un primo punto d'approdo. A Roma sull'area di via dei Fori Imperiali si comincerà a scavare. Lo stradone voluto dal fascismo per dare una faccia «imperiale» alla città e i giardinetti che gli fanno da quinta cominceranno a scomparire. Oggi una «solenne» conferenza in Campidoglio la giunta di sinistra, assieme alla soprintendenza alle antichità e ad un nugolo di studiosi, ar-

cheologi, storici e urbanisti, esporrà i progetti operativi, le date d'inizio dei lavori, i piani per il futuro immediato e per quello più lontano. E poi si comincerà a scavare. Per cercare cosa? E poi cosa troveremo sotto l'asfalto e le tonnellate di detriti che negli anni 30 le ruspe buttarono lì per sostenere il peso della strada? La risposta non è semplicissima. Quello che c'è sotto via dei

Roberto Rosconi
(Segue in ultima)

Nell'interno

Medici e medicine: situazione gravissima

Ancora un gravissimo inasprimento nella trattativa per il rinnovo del contratto della sanità pubblica. I sindacati dei medici, in particolare, hanno deciso di rispondere al governo proclamando una settimana di astensione totale dal lavoro, a partire da domani fino a venerdì 21. Anche i farmacisti hanno annunciato un inasprimento della loro vertenza: per tre giorni si pagheranno le medicine in tutte le farmacie italiane. La situazione è gravissima. A PAG. 3

Scomparsi Il governo ammette i ritardi

Governo sotto accusa al Senato nel dibattito sul «desaparecidos». Il ministro degli Esteri, Colombo, ha dovuto ammettere che è mancata finora una iniziativa autonoma del governo italiano sul dramma degli scomparsi. Nel corso della discussione, alla quale ha assistito una folta delegazione di familiari delle vittime della repressione in Argentina, è intervenuto per il PCI, Giuliano Procacci. Anche il de Granello ha sollecitato il governo a cambiare linea. A PAG. 3

Milano si mobilita contro la mafia

Centinaia di persone hanno partecipato a Milano a due affollatissime assemblee sulla mafia. Alla sala del Pier Lombardo e al centro scolastico di Treño hanno parlato il figlio del prefetto di Palermo assassinato, Nando Dalla Chiesa, intellettuali, studiosi, e attori. Le iniziative contro la mafia proseguiranno per l'intera settimana. Ieri, intanto, a Palermo, un impiegato dell'Intendenza di finanza è stato ucciso e nel carcere dell'Ucciardone è avvenuto un suicidio sospetto. A PAG. 5

A Napoli la DC vuole lo sfascio

Ormai è chiaro: a Napoli andreettiani e gavianei (per una volta uniti) puntano soltanto allo scioglimento del consiglio comunale, che avrebbe conseguenze gravissime per la città. La ricostruzione del dopotremoto è, infatti, a un momento delicatissimo, migliaia di terremotati rischiano di essere addirittura cacciati dalle case a suo tempo requisite dall'amministrazione Valenzi e in tutto questo una crisi amministrativa sarebbe un duro colpo. E quanto sostiene il PCI. A PAG. 6

Dal nostro corrispondente MOSCA — «La mia speranza nella possibilità di raggiungere un accordo di rafforzamento», ha detto Hans-Jochen Vogel al giornalista ieri pomeriggio, dopo l'incontro al Cremlino con il segretario generale del PCUS, Yuri Andropov. Una netta conferma, quella del candidato socialdemocratico alla Cancelleria tedesco-federale, che il colloquio della delegazione SPD con il leader che la delegazione SPD aveva sortito effetti positivi e incoraggianti.

Su quali elementi concreti «si basi l'affermazione del dirigente tedesco non è stato possibile sapere. In particolare non è stato chiarito se siano emerse novità di dettaglio o sostanziali rispetto alle proposte sovietiche del 21 dicembre e al documento emerso dalla recente riunione praghese del comitato politico conclusivo dei paesi del Patto di Varsavia. Forse stamane sarà possibile saperne di più visto che la delegazione della SPD ha annunciato una conferenza stampa, ma già ora non è difficile cogliere, anche sulla base del comunicato della TASS, segni evidenti di un clima positivo disteso e di una soddisfazione sovietica tanto per l'iniziativa dell'interlocutore tedesco-federale quanto per il fatto che il nostro delegato ha proposto distensive sovietiche ha ottenuto in numerosi governi dell'Europa occidentale. La TASS ha rilevato, tra le parole di Hans-Jochen Vogel, quelle che si riferiscono a un «carattere costruttivo» alle nuove proposte sovietiche e a quelle collettive del Patto di Varsavia e in cui si afferma che esse «meritano la più seria considerazione».

Juri Andropov, dal canto suo, ha insistito sul fatto che le proposte sovietiche — tanto quelle sui missili a medio raggio che quelle strategiche — aprono la via ad una soluzione che deve essere trovata, anche se ribadisce che questa soluzione non può implicare la dislocazione dei nuovi missili americani a medio raggio, elemento che — ha aggiunto Andropov — sarebbe «estremamente pericoloso» per la pace in Europa.

Il tono del colloquio tra le due delegazioni è stato come si accennava — caratterizzato da un clima che entrambe le parti hanno voluto ufficialmente qualificare come «franco e costruttivo», ma

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)
NELLA FOTO: l'incontro tra Andropov (a destra) e Vogel

Aumentano tutti i tipi di delitto, i mezzi sono inadeguati

Ecco le cifre della giustizia

«Lotta senza quartiere a droga, mafia, terrorismo»

Preoccupata analisi del PG della Cassazione ma con qualche nota di ottimismo - Il contributo della parte sana della nazione e l'aumento della produttività della macchina giudiziaria

ROMA — Il terrorismo, la camorra, la mafia, la 'ndrangheta hanno anche l'anno passato, colpito ancora e crudelmente. Questa delinquenza va combattuta a tutti i livelli, va combattuta soprattutto dalla parte più sana della nazione che, veramente, in tutti gli ultimi più efferati episodi si è schierata senza riserve a difesa dello Stato. Ecco il punto saliente della inaugurazione dell'anno giudiziario, nel vecchio e ripulito Palazzo di Roma: è il passo della breve relazione del procuratore generale della Cassazione Giuseppe Tamburrino in cui, davanti alle alte cariche dello Stato (erano Pertini, Fanfani, Nilde Iotti, Morino, Roggioni e Darida), si fanno le lodi, poi ripetute alla fine della stessa relazione, del popolo sano e vigile che ha garantito in prima persona la tenuta delle istituzioni di fronte alla crisi della società e della giustizia e di fronte all'attacco concentrato della delinquenza organizzata. È stata l'unica occasione all'analisi politica e istituzionale di una relazione complessivamente molto tecnica, probabilmente affrettata (Tamburrino è stato eletto alla carica di PG della Cassazione solo 6 giorni fa) e assai diversa per tono e impegno politico da quella letta l'anno scorso dal procuratore generale Soto Borghese, ricca invece di accenti e richiami alla classe dirigente.

Tuttavia alcune puntualizzazioni sono state particolarmente significative. Anzitutto la riaffermazione del principio dell'indipendenza della magistratura, «vero cardine della democrazia», che va inteso nel senso più pieno e completo, comprendendo dunque anche il pubblico ministero. La necessità di una lotta senza quartiere ai fenomeni del terrorismo, della mafia e della droga. I fenomeni della diffusione degli stupefacenti e del traffico della droga sono considerati da Tamburrino un'insidia diretta all'essenza stessa dei rapporti civili. La legge sui pentiti: il PG ha riaffermato solennemente che essa va applicata. Infine un dato che è preoccupante sotto ogni aspetto: la criminalità aumenta e muta sotto l'aspetto qualitativo, tutti i delitti sono in ascesa: rispetto all'anno 1980 la differenza (nell'81) è dell'11 per cento in più. Aumentano le truffe, le rapine, le estorsioni, gli omicidi. Ci sono, infine, accenti alle matrici internazionali del terrorismo (che i nostri giudici — ha detto — hanno valutato con obiettività e serietà) ma non rifferimento ai poteri occulti che invece avevano costituito il punto centrale dell'analisi del precedente PG della Cassazione Soto Borghese. Ed ecco capitolo per capitolo le considerazioni più importanti di Tamburrino e i dati statistici dei fenomeni forniti dalla relazione.

DELINQUENZA ORGANIZZATA — Sotto questa un



ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini e il presidente del Consiglio Fanfani all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario

po generica categoria il PG della Cassazione ha incluso i fenomeni del terrorismo, della mafia, della camorra. «La realtà economica e sociale — ha detto il PG Tamburrino — ha creato nuove forme di delinquenza associata che terrorizzano la collettività e il suo pacifico sviluppo. Sono sorte e si sono affermate nuove forme di delinquenza collettiva che tendono addirittura alla destabilizzazione della società. Terrorismo, camorra, mafia hanno colpito fedeli servitori dello Stato, di null'altro colpevoli che di questa fedeltà, hanno colpito personalità che avevano dedicato tutta la loro vita allo Stato e avevano inferto alla delinquenza organizzata duri colpi (come il generale Dalla Chiesa), hanno colpito nel modo più brutale e vile parenti delle vittime designate».

«Si è detto molto — ha proseguito Tamburrino — sulle cause di tali manifestazioni criminali: le considerazioni più importanti di Tamburrino e i dati statistici dei fenomeni forniti dalla relazione. DELINQUENZA ORGANIZZATA — Sotto questa un

brezzanti; ed in questi momenti apprendiamo che si prospettano sconcertanti matrici internazionali, che i nostri giudici stanno esaminando con obiettività e seria attenzione. Tuttavia nell'anno trascorso — ha detto Tamburrino — i reati figli della crisi politica e economica e da cui direttamente sorgono origine anche se poi servono casualmente ad aggravare, i reati societari e fallimentari, di truffa allo Stato ed agli altri enti pubblici, di peculato, di malversazioni, i reati valutari e finanziari. Ma complessivamente i dati relativi a tutti i delitti denunciati rivelano nell'anno 1981 un incremento dell'11,9 per cento rispetto all'80 (vedere la tabella sotto). Nel complesso si registra un aumento dei procedimenti in tutti i gradi ma anche un'augmentata produttività della macchina giudiziaria. La stragrande maggioranza dei magistrati — ha sottolineato Tamburrino — opera uno sforzo inimmaginabile. Ne fa fede — ha detto — il rapporto Censis che dimostra l'unicità amministrativa dello Stato in aumento di produttività (114% è quella della giustizia (114% è quella del dato base 100

del 1970). INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA — Quando si parla di crisi della giustizia si parla immediatamente di crisi della magistratura, di incompetenza e di rilassamento del giudice: respingo tale affermazione — ha detto Tamburrino — Certo può esservi qualcuno che non risponde ai principi di onestà, serietà e competenza, nonché con la riservatezza e con l'apolliticità che devono sempre circondare il nostro lavoro. Il vero cardine del sistema giudiziario — Tamburrino ha ricordato con forza — è costituito dal resto del principio dell'indipendenza del giudice, pilastro della democrazia, tanto che dalla sua esistenza e dalla sua ampiezza rigide si sempre desunta la sussistenza di un vero regime democratico. «Indipendenza del magistrato giudicante — ha rilevato il PG — ma anche del PM, che la parte della magistratura o che

pende in grandissima parte dall'eliminazione o almeno dalla diminuzione del fenomeno della droga. L'AUMENTO DEI DELITTI — Sono in aumento — ha detto Tamburrino — i reati figli della crisi politica e economica e da cui direttamente sorgono origine anche se poi servono casualmente ad aggravare, i reati societari e fallimentari, di truffa allo Stato ed agli altri enti pubblici, di peculato, di malversazioni, i reati valutari e finanziari. Ma complessivamente i dati relativi a tutti i delitti denunciati rivelano nell'anno 1981 un incremento dell'11,9 per cento rispetto all'80 (vedere la tabella sotto). Nel complesso si registra un aumento dei procedimenti in tutti i gradi ma anche un'augmentata produttività della macchina giudiziaria. La stragrande maggioranza dei magistrati — ha sottolineato Tamburrino — opera uno sforzo inimmaginabile. Ne fa fede — ha detto — il rapporto Censis che dimostra l'unicità amministrativa dello Stato in aumento di produttività (114% è quella della giustizia (114% è quella del dato base 100

svolge funzioni rilevanti e autonome nel processo penale, nei procedimenti civili e nei giudizi di Cassazione. Il PG Tamburrino ha richiamato gli operatori del diritto e i legislatori sul problema della proliferazione di leggi settoriali che riguardano vari fenomeni e esigenze sociali. È fondamentale — ha detto — l'unità dell'ordinamento giuridico retto da principi generali, il cui unico scopo è il raggiungimento di quell'obiettivo principe che è la certezza del diritto. Un accento importante è stato infine fatto dal PG della Cassazione al diritto del lavoro. «Le norme — ha detto — dovrebbero tendere, con un processo veloce e sicuro, alla tutela dei diritti dei lavoratori nell'ambito delle imprese e delle aziende, invece, per l'effetto della crisi e delle sue ripercussioni nel campo dell'economia e del lavoro, questo tipo di processo si presenta come uno dei più lenti, in tutte le sedi di competenza in Cassazione, cui l'arretrato sta diventando insopportabile».

LA NORMATIVA SUI PENITENTI — È stato uno dei riferimenti più importanti della relazione del PG Tamburrino. «Non discuto le ragioni di politica legislativa che l'hanno determinata; dico solo che essa va applicata, come i nostri giudici stanno facendo, con grande attenzione sulla base delle singole posizioni soggettive che si delineano nell'ambito del processo». Dove la relazione del PG Tamburrino è stata del tutto deludente e, come detto, nell'analisi della crisi della giustizia nel nostro paese e sulle responsabilità per le carenze e ritardi che hanno portato a questa situazione. In questo punto di vista il discorso inaugurale di Tamburrino è apparso un passo indietro rispetto ad altre relazioni del passato.

Chi ha detto ha sollecitato in questa occasione una diversa volontà politica per imprimere finalmente all'azione dello Stato il vigore necessario per la sicurezza dei cittadini è stato il Sindacato dei magistrati (e della polizia). Il sindacato, lamentando che proprio questi temi non sono stati affrontati dall'inaugurazione dell'anno giudiziario; rileva che ai successi ottenuti l'anno scorso contro il terrorismo (con l'aiuto del popolo e della classe operaia) non hanno fatto riscontro analoghi successi contro la mafia e la criminalità organizzata. «Se non viene spezzata quella catena di complicità con la quale a certi livelli si incontrano i Sindona, i Gelli, la P2, uomini dell'apparato dello Stato, trafficanti di droga, esportatori di armi, i sacrifici delle forze dell'ordine, dei giudici non saranno sufficienti a neutralizzare il fenomeno della criminalità organizzata».

Bruno Miserendino

Una protesta che si ritorce sui cittadini

I farmacisti si ribellano ai ticket Farmaci a pagamento per tre giorni

«Non vogliamo diventare i gabellieri dello Stato» - «Misure inique e antisanzionarie» - Regalo all'industria farmaceutica - Proposta PCI

ROMA — Ci sono già gli ospedali nel caos, ora anche le farmacie. Con i nuovi pesanti ticket e il caro-ricetta i farmacisti diventeranno veri e propri «gabellieri di Stato». Ma non ci stanno. E hanno deciso di ribellarsi: per tre giorni — domani, venerdì e sabato — faranno pagare le medicine. Già inviperiti perché le Usi non saldano i debiti (dove sono andati a finire i 2.500 miliardi promessi alle Usi da Andreotti?), passano all'azione con questa protesta che tuttavia, finirà di ritorcersi, ancora una volta, sui cittadini.

La protesta — già in atto a Roma, nel Lazio e in altre località del paese: Calabria, Piemonte, Sardegna — è scaturita nell'assemblea nazionale indetta a Roma dalla federazione di categoria (Federfarm). In un duro documento approvato all'unanimità si accusa il governo di «incapacità a gestire una politica sanitaria razionale, rigorosa e in sintonia con la riforma».

Le misure contenute nel decreto governativo (stravolgimento del prontuario, balzello di 1.500 lire sulla ricetta, nuovi ticket) vengono giudicati dalla Federfarm «assolutamente irrazionali, di scarso significato contenitivo e di nessun significato sanitario». Si aggiunge che il governo vuol creare «demagogiche speranze» tra i cittadini in contrasto con il principio democratico di garantire una omogenea tutela della salute, scaricando su una sola categoria l'attuazione pratica di una politica sanitaria non programmata e in contrasto con la riforma.

Ieri, in un'«botta e risposta» con i giornalisti, il presidente della Federfarm, Leopardi, ha fornito ulteriori precisazioni e risposte. La prima osservazione che gli è stata fatta riguarda il tipo di protesta che, praticamente, finisce col punire i cittadini e non il governo. «Non si possono avere dubbi sul fatto che noi siamo dalla parte degli utenti — ha replicato il dottor Leopardi — e lo abbiamo dimostrato anche con la nostra recente iniziativa di produrre un manuale di educazione sanitaria con cui tutta la categoria si impegna nell'opera di prevenzione, in un terreno cioè dove proprio lo Stato è assente».

Ma il ministro della sanità — gli è stato replicato — che pure aveva elogiato i farmacisti per la loro iniziativa, ha ora ripagato i farmacisti con ben altra moneta. «Purtroppo è così — ha ammesso il dottor Leopardi — ma non ci arrendiamo, non siamo disposti a trasformarci in esattori, spingeremo la nostra protesta, se necessario, sino alla disobbedienza civile al rifiuto di riscuotere i ticket. Abbiamo presentato delle controproposte. Se non si vuole rinunciare ai ticket, allora siano modificati i criteri di applicazione, si stabilisca una cifra fissa per prescrizione. Altrimenti il lavoro del farmacista diventerà ingovernabile, le stesse Usi che dovranno controllare l'applicazione dei ticket entreranno in «tilt», ci sarà un incremento della speditività, un rincaro delle medicine».

Medicine più care? Un nuovo regalo agli industriali farmaceutici? Questo sembra essere l'effetto meno noto e più insidioso del decreto governativo. In cui si stabilisce che entro un mese il ministro della sanità, con un altro decreto, emanerà un nuovo prontuario farmaceutico di cui però già si delineano le caratteristiche.

Cosa cambierà dunque? Sino al momento erano comprese tutte le specialità prescrivibili, cioè precedentemente vagliate da una apposita commissione per accertarne l'efficacia terapeutica e per questa proprietà posta a carico delle Usi (anche se su una parte di medicinali doveva essere pagato il ticket).

Con il nuovo prontuario saranno incluse solo tre fasce di medicinali: 1) quelli definiti «essenziali», ma che in realtà sono quei circa 300 farmaci di uso ospedaliero per intervenire nei casi di estremo pericolo di vita, e questi saranno a totale carico dello Stato; 2) una parte di antibiotici prescrivibili, con ticket del 5%; 3) farmaci a totale carico del cittadino. Rimane fuori dal prontuario

Dal 13 al 21 scioperano i medici

ROMA — L'incontro per il contratto nazionale unico per i 620 mila operatori della sanità pubblica, svoltosi ieri sera a Palazzo Vidoni, si è risolto in un insuccesso della vertenza col rischio di una rottura da parte dei sindacati dei medici e quali, come prima risposta all'atteggiamento negativo del governo, hanno deciso di trasformare gli scioperi articolati in astensione totale dal lavoro a partire da giovedì 13 fino a venerdì 21 compreso. Oggi ci saranno incontri separati: si riunisce a parte la delegazione pubblica (governo, regioni e comuni) e ci sarà un incontro tra i sindacati dei medici e quelli confederali. C'è in preparazione di una nuova riunione generale fissata per il 18 di oggi.

Una soluzione alternativa esiste, valida sia per ottenere una riduzione degli sprechi nel consumo dei farmaci, sia per garantire una efficace terapeutica senza aggravio per i cittadini, ed è quella presentata dal Pci nella recente assemblea nazionale sulla sanità. Essa consiste in una scelta chiara e precisa: 1) mettere nel prontuario soltanto il gruppo di farmaci (circa 1.500-2.000 specialità) indicati dall'Organizzazione mondiale della sanità come «completo terapeutico essenziale per debellare le malattie più importanti e diffuse, e solo per questi farmaci assicurare il totale concorso dello Stato; 2) porre tutti gli altri farmaci a totale carico del cittadino, ma con proibizione assoluta su di essi di ogni forma di pubblicità.

Concetto Testei

In tv opinioni o comiziacci?

Il TG1 dell'altra sera — nell'edizione delle 22,30 — ha ospitato l'opinione di Giuseppe Giacomazzo, democristiano e già giornalista del servizio pubblico. Giacomazzo ha sostenuto che gli scioperi e le manifestazioni di protesta nel Sud contro le misure del governo sono spontanee quanto tutto ciò che — sempre nel Sud — è contrario alla cultura politica dei democristiani: la mafia, la camorra di Cutolo, la sommossa del «bolsa chi molla» a Reggio Calabria, i brigantini e i lazaroni che portano acqua al mulino della reazione, l'anarchia. Il tutto per «ricordare ai comunisti» che in Puglia, prima di Giuseppe Di Vittorio, ci sono stati Bakunin e Cafiero; che gli unici a non scendere in piazza sono stati i disoccupati «forse perché sono gli unici che insieme ai morti non pagano le tasse».

È davvero il caso di chiedersi se il TG1 intenda continuare a ospitare opinioni, le più diverse ma serie, responsabili e ragionate; o altre repliche dello stupido e volgare comizio pronunciato da Giuseppe Giacomazzo.

Aumentano omicidi, truffe, rapine

Sono in aumento tutti i tipi di delitto. Un incremento particolare registrano gli omicidi (+18,4%), le truffe (+18,1%), le estorsioni (+16,6%) e le rapine (+15%). Aumentano in percentuale anche i delitti di violenza carnale (+41%); tuttavia va tenuto presente che questo dato si riferisce alle denunce e alla relativa apertura di procedimenti penali e non riguarda il fenomeno (pure esteso e gravissimo) inteso in senso strettamente numerico.

Nell'81, esclusi i furti, i delitti denunciati per i quali è iniziata l'azione penale sono stati ben 665.187. La cifra, impressionante, riguarda l'81: nell'80 era inferiore, tuttavia il dato '82 ricadica di quasi il 10 per cento quello dell'81. Un dato particolare riguarda i procedimenti per emissione di assegni a vuoto: 174 mila nel '79, più di 211 mila nell'81.

Preture e Tribunali producono di più

Un particolare capitolo della relazione riguarda l'incremento consistente dei procedimenti giudiziari: aumento che riguarda sia i processi sopravvenuti (vale a dire quelli aperti) sia quelli (e si tratta di un dato positivo) esauriti. È aumentata in particolare la produttività delle Preture e dei Tribunali di primo grado. Questo è diminuita quella delle Corti d'Assise e delle Corti d'Appello.

Per quanto riguarda i processi pendenti si notano sensibili diminuzioni nelle Preture in fase di giudizio (-28,2%) e in fase istruttoria. Il PG ha giudicato in aumento la produttività della macchina della giustizia soprattutto se paragonata all'attuale attività personale. Questo è diminuita la produttività della macchina della giustizia che è un «punctum dolens» della situazione.

Il dibattito al Senato sotto gli occhi dei familiari inascoltati per anni

Desaparecidos, Colombo è costretto ad ammettere l'inerzia del governo

ROMA — Il capo coperto da fazzoletti bianchi — segno di lutto e di speranza — i volti tesi e impassibili, gli occhi attenti: sono le mogli, le madri, le sorelle dei desaparecidos argentini che occupano le tribune del Senato riservate ai pubblici. Nell'aula — dove più che preponderante è la presenza dei parlamentari comunisti — per quattro ore si discuterà il dramma dei loro familiari scomparsi in quel paese dell'America Latina per mano del regime militare.

Prende la parola il ministro degli Esteri Emilio Colombo, la terra per tre quarti d'ora ma non riuscirà a fugare l'impressione che anche oggi il governo italiano non svestirà i panni dimessi di quella presunta riservatezza che in questi anni ha celato, in realtà, una sostanziale inerzia. Lo testimonia l'insoddisfazione di tutti i gruppi che hanno presentato le interpellanze. Ecco il passo centrale del rapporto del ministro: «Non possiamo accettare come

valida e soddisfacente la versione accreditata dalle autorità argentine che degli scomparsi non si può sapere nulla. Questa è stata e continua ad essere la linea seguita dal governo italiano. Nel perseguire questo obiettivo dobbiamo tener conto della progressiva, difficile e tormentata situazione del regime militare argentino verso forme di maggiore apertura alle istanze democratiche».

È ancora quel linguaggio della timidezza e della cautela, della eccessiva prudenza che ha prodotto, in tutti questi anni, scarsi risultati. Una linea di condotta che in ben rare occasioni ha conosciuto iniziative autonome della nostra diplomazia per imporre alla dittatura di chiudere l'oscura pagina dei desaparecidos.

Dal banchi del Senato (comunisti, socialisti, democristiani, sinistra indipendente, radicali) sono state rivolte parole chiare ed inequivocanti all'indirizzo del governo italiano.

Giuliano Procacci, ha ricordato le iniziative del senatore comunista risalevoli persino al 1976 e quelle avviate insieme alle altre forze di sinistra nel 1979, quando negli atti parlamentari apparve una lista di 517 nomi di scomparsi, fra cui numerosi italiani. Ma se il Parlamento e lo stesso presidente della Repubblica, Sandro Pertini hanno compiuto il loro dovere, lo stesso non può più dirsi per il governo italiano.

«Il criterio seguito — ha denunciato Procacci — è stato quello burocratico e di «roullette», la regola del caso evitando, di proposito, l'apertura di un contenzioso politico con il regime argentino».

Soltanto dopo la scoperta delle orrende fosse comuni si è avuto qualche segno di maggiore interesse e di maggiore energia da parte del nostro governo, ma — ha sottolineato ancora Giuliano Procacci — l'atteggiamento di timidezza persiste anche in presenza dei nuovi tragici fatti.

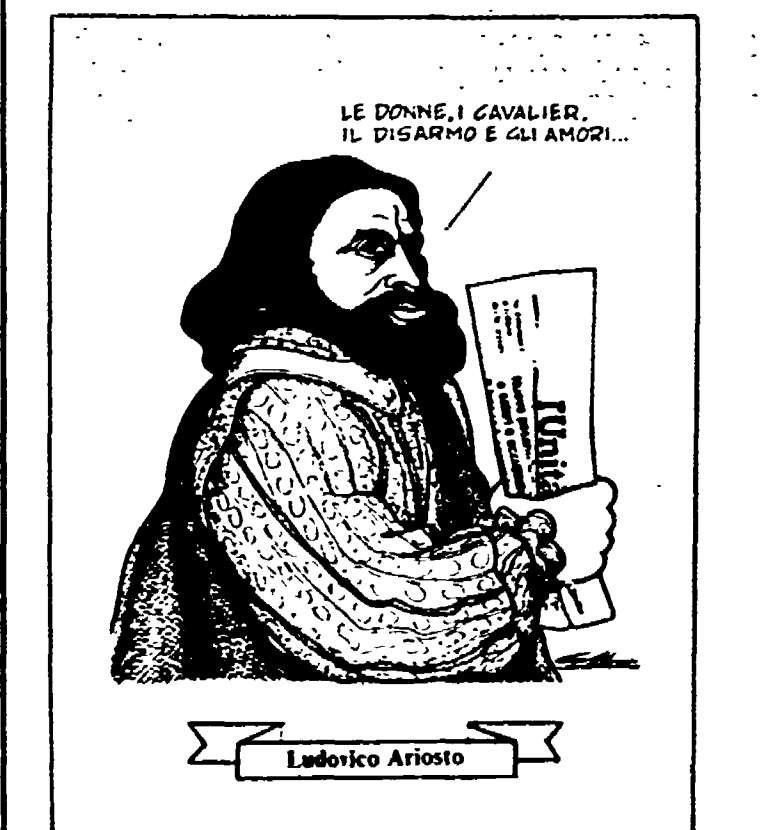
E a questo proposito il senatore Luigi Granelli — membro della direzione democristiana — ha invitato Colombo e l'intero governo a «non avere più timori. Non è più il caso — dice — di andare avanti con la linea fin qui seguita: sono ormai necessarie azioni incisive e concrete nei confronti del governo militare argentino. Granelli chiede una iniziativa politica nei consensi internazionali, come l'ONU e la CEE, per denunciare le dittature latino-americane per il reato di genocidio (sono stimati in 80 mila — ha ricordato Granelli — gli scomparsi in questi paesi). Il parlamentare democristiano ha poi invitato il governo a far costituire la nostra ambasciata parte civile nei procedimenti penali in corso a Buenos Aires per iniziativa di un giudice argentino, nominando un collegio di difesa composto da giuristi italiani. Parole severe sono poi venute dai senatori della Sinistra Indipendente Tullio Vinay, che ha ricor-

dato i 300 bambini di cui 50 italiani scomparsi, da Romano La Valle, Mario Gordini, dal socialista Silvano Signori, dal radicale Gianfranco Spadaccia, dal democristiano Giulio Orlando.

Ma, in verità, è stato lo stesso ministro Colombo ad ammettere che è mancata finora una iniziativa autonoma del governo italiano e della sua diplomazia: infatti, il ministro degli Esteri ha potuto citarne cifre e dati soltanto sulla base delle segnalazioni giunte alle autorità del nostro Paese. Gli italiani scomparsi — secondo queste cifre — sono stati 45, mentre sono 241 gli scomparsi con doppia nazionalità, 123 gli oriundi italiani e 98 le persone di nazionalità italiana, complessivamente 507 persone. Al ministero degli Esteri argentino sono state inoltrate 90 note verbali per cittadini italiani e 387 per quelli in possesso della cittadinanza argentina. Dal 1974 ad oggi — ha detto Colombo — si è otte-

Giuseppe F. Menella

sull'Unità



Venerdì nelle fabbriche

Venerdì diffusione nelle fabbriche, con servizi sulla protesta dei lavoratori contro le misure del governo.

Domenica prossima

La crisi economica nel Mezzogiorno: analisi e servizi sulle strette vista delle realtà del Sud.

Domenica 23 gennaio

diffusione straordinaria

Il Pci oggi, attraverso il dibattito in preparazione del congresso: uno speciale in occasione del 62° anniversario della fondazione del partito. Per questa occasione l'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» invita tutte le organizzazioni del partito ad un impegno di diffusione straordinaria, la prima del 1983.

Desaparecidos Che fare perché non torni il silenzio

zione del colpevole ma il ritorno a una convivenza umana e politica, dall'altro, nella solitudine in cui fino a ieri furono generalmente lasciate — anche in Argentina, certo — le «madrì della Piazza di Maggio», sarebbe una responsabilità troppo grande.

Il messaggio politico delle «madrì di maggio»

Sera pesava l'ombra ingombrante del capo della Loggia P2, Licio Gelli, con i suoi intoccabili interessi in America latina e, in particolare, in Argentina. Certo: interessi, convenienze, intrighi, calcoli cinici di chi fa dell'informazione un proprio esclusivo strumento di potere, ma anche, in fondo, disprezzo, disinteresse, sottovalutazione per una tragedia umana e politica creduta troppo lontana, troppo avvisa da noi, forse persino sospesa di essere il frutto della propaganda e delle immancabili «strumentalizzazioni» degli oppositori là e della sinistra qui.

co e politico, può e deve giocare un ruolo di tutto particolare. Occorre, in primo luogo, esigere che chi ha commesso i crimini venga punito. La costituzione di una commissione di verità e di giustizia basata nei processi a carico di singoli assassini e torturatori, ma anche del governo e dello Stato argentino, è possibile, necessaria, irrinunciabile. Lo Stato italiano deve, inoltre, chiedere garanzie precise e verificabili sul rispetto del diritto dei cittadini italiani e di origine italiana a vivere liberamente in Argentina. E deve operare nel confronto dello Stato argentino e negli organismi internazionali affinché quelle garanzie siano universali, valgano cioè per tutti gli argentini, di qualsiasi nazionalità e provenienza.

Non sono questi i problemi meno importanti, ci riguardassero un po' di meno. È proprio questa lettura eurocentrica e nazionale dei fatti e della storia che induce molti a non parlare o quasi delle vittorie elettorali delle opposizioni democratiche in Brasile e in Uruguay, del ritorno alla legalità costituzionale in Bolivia (guarda caso dopo uno sciopero generale), dello sciopero generale che ha scosso l'Argentina, del ristretto di gran parte del gruppo dirigente dei comunisti brasiliani, della repressione e dei massacri che ancora continuano nel Centro America.

Al termine del suo intervento, Cecilia Chiovini si chiede perché le organizzazioni sindacali tradizionalmente attente alla solidarietà internazionale si sentono così poco protagoniste della causa dei diritti umani in America latina e nei paesi del Terzo mondo. È una domanda cui il movimento sindacale ha il dovere di rispondere, approfondendo la propria riflessione al proposito, discutendone con i lavoratori, sforzandosi di fare meglio, di fare di più. È davvero necessario un grande movimento unitario di solidarietà e di mobilitazione.

Nino Bassotto, Damiano Bonini, Franz Garavaglia
Ufficio Internazionale CGIL-CISL-UIL Milano

LETTERE ALL'UNITÀ

Su ventinove pagine solo una trattava della prevenzione

Cara Unità, ancora una tragedia sul lavoro, alla Fiat Rivalta di Torino, ha riproposto il problema non ancora risolto della riforma sanitaria, varata già da circa quattro anni.

Ignazio Delogu

«Un'ora per voi»
(un'ora per noi?)

Cara Unità, con la prima trasmissione televisiva, in questo nuovo anno, di un'ora per voi per gli emigrati in Svizzera, un altro personaggio è entrato a far parte della nostra vita: il direttore del quotidiano Il Giorno, il democristiano Zucconi. È stato inserito in «Un'ora per voi» per sollecitare gli emigrati ad appoggiare la proposta di legge per il voto per corrispondenza del suo amico de on. Mazzotta: dovrebbero farlo con lettere, telegrammi e raccomandate al presidente della Camera Nilde Iotti affinché la proposta venga messa in discussione in Parlamento.

Passare dalla «cura»
dell'individuo
alla sua «situazione»

Cara Unità, in riferimento alla pubblicazione di alcune lettere apparse il mese scorso sul nostro giornale (1 dicembre Minichini; 16 dicembre Pili; 23 dicembre Montecchi) e alla polemica che aveva per oggetto aspetti rilevanti della questione tossicodipendenza, desidero anche esprimere brevi considerazioni e formulare una proposta.

A Siena intervengono
i volontari

Cara direttore, a proposito del problema degli anziani ritengo doveroso fare alcune precisazioni in riferimento alla lettera del concittadino Gaetano Gorifredi, pubblicata sull'Unità del 14 dicembre 1982 sotto il titolo «Le lenzuola dell'Arciconfraternita...».

Mal illuminato

Cara direttore, con una certa tristezza ho trovato nel nostro giornale del 27 dicembre 1982 un ampio titolo: «M'illumino di meno».

Stefio Spedaro

LETTERE ALL'UNITÀ

Su ventinove pagine solo una trattava della prevenzione

Cara Unità, ancora una tragedia sul lavoro, alla Fiat Rivalta di Torino, ha riproposto il problema non ancora risolto della riforma sanitaria, varata già da circa quattro anni.

Adriano Muzzi

Un'indagine e tre ipotesi
(tutte insoddisfacenti)
sul misterioso fratricello

Cara direttore, il problema che ti sottopongo è ben futile ma, fatta una piccola indagine, ho concluso un mio interrogativo è proprio di altri compagni e lettori: mi è oscuro il significato delle vignette di Gal.

ENNO FREZZA
(Langenthal - Svizzera)

Si attende risposta
dalle Poste polacche

Egregio direttore, mi riferisco alla «lettera firmata da un compagno del ministero PT» pubblicata sul numero del 21 dicembre 1982 riguardante i pacchi ordinari diretti in Polonia e mi pregio precisare quanto segue.

LUIGI MONACO
direttore generale PT (Roma)

MI DICHIARO
PRIGIONIERO
ECONOMICO.

MI DICHIARO
PRIGIONIERO
ECONOMICO.

MI DICHIARO
PRIGIONIERO
ECONOMICO.

MI DICHIARO
PRIGIONIERO
ECONOMICO.

MI DICHIARO
PRIGIONIERO
ECONOMICO.

MI DICHIARO
PRIGIONIERO
ECONOMICO.

La sensazione che i grandi mezzi di comunicazione impongono il silenzio sulla tragedia del «desaparecidos» in Argentina prende corpo, solo che si badi allo spazio — quasi nessuno — riservato dai giornali e dalla radio e televisione. Dopo la grande — ancorché ritardata — ondata di emozioni sollevata dalla denuncia della presenza di oltre 400 cittadini italiani fra gli scomparsi, tutto sembra avviato a dissolversi nel solito polverone. Sarebbe gravissimo. Più grave degli opportunisti diplomatici, delle tiepidezze morali, delle incertezze, se non delle apatie, che complicano e che hanno caratterizzato il comportamento dei governi, dei rappresentanti diplomatici, di funzionari a vari livelli. E non solo sul piano morale, ma soprattutto su quello politico.

Le «madrì di piazza di maggio» in Argentina: Cecilia Chiovini con un intervento quanto mai opportuno ha messo in rilievo (Unità 30 novembre '82) forse il più importante tra gli aspetti del problema. E cioè il «modo nuovo e originale di fare politica e di sapere coinvolgere le istituzioni che queste ultime, come è noto, non sembrano aver mai avuto una testimonianza qui, in Italia, e là, a Buenos Aires ogni giovane, in piazza di maggio.

Un fatto: Si discute di una città dall'«identità di frontiera»
Qualche passo in più per capire Trieste

Attorno a un libro rilanciato il dibattito - Fuori dello schema delle «società separate» e del «triestinismo» - Non è vero che sia appagata dalla propria decadenza - Le caratteristiche specifiche della crisi e le occasioni da non perdere

TRIESTE — Si discute di Trieste, in città e sul nostro giornale, e ciò è positivo per noi comunisti che consideriamo Trieste un problema nazionale. Se ne è discusso a lungo, nei giorni scorsi, nel volume della presentazione del volume di C. Magris e A. Ara, «Trieste. Un'identità di frontiera», edito da Einaudi. Il dibattito con gli autori, introdotto da Alberto Asor Rosa, ha affollato fin nella galleria l'ampia sala di un teatro cittadino.

La crisi del Paese si esprime a Trieste in forme particolarmente acute e specifiche: il pericolo di un rapido declino industriale, il problema di saldare la difesa dell'apparato produttivo esistente, dei problemi occupazionali, alla necessaria razionalizzazione e innovazione nei vari comparti, la crisi della cooperazione internazionale e il protezionismo crescente che qui, per le misure restrittive adottate dalla Jugoslavia in campo valutario, hanno avuto di recente conseguenze molto concrete. Ed è, dunque, giusto che si voglia capire, che si voglia discutere sulle prospettive, ma anche su vicende che ancora adesso costituiscono zone d'ombra nella coscienza collettiva della città.

Per questo il libro ed il dibattito hanno suscitato tanto interesse. È un'identità di frontiera ricostruita su materiale letterario. Così ricompongono testi e volti su cui da sempre abbiamo meditato per capire Trieste, Saba, Svevo, Vivante, con un «nome» che protegge la ricostruzione, Scipio Slataper, lo Slataper del «vorrei dirvi» all'inizio de «Il mio Carlo» e quello degli Scritti politici. Una lettura di Trieste attraverso le pagine della letteratura, a cogliere la pluralità dell'anima di Trieste di cui parla Slataper, la diversità del nostro essere italiani. E il libro di Magris e Ara aiuta a capire, può diventare un programma di lavoro, anche alla luce delle considerazioni di Asor Rosa sul polcentrismo della letteratura italiana del '900.

Certamente si nota — e Magris stesso non lo ha nascosto — una caduta nella parte che riguarda la cultura slovena prodotta a Trieste e nella sua provincia; una caduta, invero, non nell'attenzione, ma negli strumenti scientifici che gli autori adoperano, per cui la ricostruzione di tale presenza eterogenea risulta carente. Ora, che un intellettuale che usa, come fa Magris, con tranquilla padronanza gli strumenti più aggiornati di lavoro e si trovi in tale difficoltà nell'affrontare

il problema della presenza della cultura slovena a Trieste, significa che persistono — nel 1983 — interruzioni, mancanza di informazioni e di circolazione di idee — per non dire di programmi comuni — fra studiosi italiani e sloveni a Trieste. Ciò può persino indebolire gli esiti scientifici della ricerca e rischia di rendere la ricostruzione dell'identità letteraria limitata alla cultura italiana, che è senza dubbio della grande maggioranza, ma non dell'intera società triestina.

Anche in questo ambito di ricerca permangono ancora i segni di «società separate», contemporaneamente presenti a Trieste, di cui parla lo stesso Magris in questo sforzo di ricostruzione culturale che, pur con il limite ora segnalato, rappresenta una radicale novità nell'impostazione e nella produzione di conoscenze sulla storia della cultura a Trieste. Nel passato la categoria dell'identità è stata adoperata a Trieste per «escludere», per tenere fuori, stranire, oltre il territorio dell'identità, voci, espressioni, storie di queste terre; un'identità usata come strumento di esclusione, un'identità ottenuta con il processo di riduzione, spogliazione, assimilazione, che toglievano parti o cancellavano voci scomode. Qui, invece, Magris e Ara adoperano la categoria dell'identità per includere, per capire le frontiere dentro Trieste, per cogliere le «società separate», per individuare passaggi, senza la pretesa di volere o di dovere tutto ricomporre.



ha in ogni caso consentito di trascurare importanti e significative esperienze politico-culturali: quelle del movimento operaio, la cultura socialista, la tradizione scientifico naturalistica presente a Trieste. E ancora: a Trieste si è realizzata attraverso un lungo percorso, in particolare per l'iniziativa e il modo di organizzarsi del partito comunista,



un'unità di italiani e sloveni, che è diventata un fenomeno di massa di vaste proporzioni, e che, oltre a costituire un fatto di grande rilievo politico, propone alcuni originali significati di dialogo e di scambio strettamente culturale. È possibile oggi ripensare criticamente ad un'identità culturale di Trieste senza discutere e valutare più a fondo questa esperienza e il significato che la presenza di questo «logos» di comunicazione e dello scambio ha avuto nella formazione del «paesaggio umano» di queste terre?

L'identità culturale è complessa e in buona parte ancora da delineare e capire. Ben vengano, dunque, lavori come questo di Magris e Ara, come contributo per una ridefinizione meditata di una identità che non sia quella delle separazioni, né quella del «triestinismo», usato a scopi immediatamente politici, contro il quale Magris polemizza.

Per Trieste i giudizi sintetici e la categoria dell'identità vanno usati non molta cautela, scientifica, come fa Magris, altrimenti si corre il rischio di avallare immagini, costruite da altri, che non corrispondono alla realtà. Mi riferisco all'articolo apparso qualche tempo fa sull'Unità, in cui Giulio Sapelli con una sorta di «triestinismo» alla rovescia esprime un giudizio negativo sommario e generalizzato su di una città che sarebbe appagata dalla propria decadenza, coinvolgendo tutti e tutti, e in tal modo assolvendo i responsabili locali e nazionali della crisi di Trieste. Provi Sapelli a ripensare alla storia degli ultimi 60 anni a Trieste, dal primo dopoguerra al fascismo, al Littorale Adriatico nazista del 1943, all'amministrazione ju-

goslava del '45 — vissuta dalla maggioranza della popolazione come occupazione —, agli oltre 200.000 esuli dall'Istria, ai 9 anni di governo militare anglo-americano. Questi radicali cambiamenti hanno lasciato segni profondi nei rapporti fra la politica e la città, nel senso comune e nella sensibilità della gente. Così si alimenta la complessità di stratificazioni, di orientamenti, di memorie che spiega l'esistenza di un problema di sicurezza, che non è semplicemente segno di regressione, ma è legato alla percezione collettiva della prospettiva — statale, economica, culturale — della città, nella quale le nuove certezze del conflitto seguito nel 1975 dal Trattato di Osimo stanno sedimentando solo lentamente.

Trieste non è città che si appaga nella decadenza. Gravi, drammatici problemi di sviluppo e di occupazione, come in tutto il Paese, hanno qui caratteristiche specifiche, che derivano dalla sua storia e dalla collocazione geografica. La complessa realtà di questa parte della Repubblica italiana ha per questo bisogno che il contributo di analisi e di proposte — il dibattito continuo, senza chiusure fra di noi o con gli altri.

Il silenzio a Trieste e su Trieste è stato troppo spesso adoperato per garantire vecchi sistemi e schemi. Non sempre, a sinistra, ce ne siamo accorti. Opere come il volume dell'Istituto Regionale per la storia del Movimento di liberazione sull'esodo dall'Istria, le ricerche dell'IRESS-CGIL sulle categorie dell'industria, ora il volume di Magris e Ara non devono diventare occasioni perdute.

Sopralluogo nella casa di Antonov. Il giudice Palermo in Germania

ROMA — Un improvviso sopralluogo nella casa romana del bulgario Antonov è l'annuncio, da Sofia, che nel giro di un mese il turco Bekir Celenk potrebbe essere rilasciato e rispedito nel suo paese. Sono questi i fatti nuovi dell'inchiesta sull'attentato al Papa. Il sopralluogo nella casa di Antonov, in via Pola 19, è stata una mossa a sorpresa. È cominciata alle 16 ed è durata tutto il pomeriggio. Per l'occasione tutta la strada è stata chiusa al traffico e gli stessi residenti sono stati lasciati passare dopo accurati controlli. Con il giudice Martella, nella casa di Antonov (un salotto più servizi) sono entrati gli avvocati Giuseppe Consolo e Adolfo Larussa (legali del bulgario) e dei due suoi connazionali chiamati in causa da Agca e anche quelli del killer turco. Stando ad alcune indiscrezioni trapelate in ambienti giudiziari, dal sopralluogo Antonov avrebbe segnato un punto a suo favore; alcuni particolari rivelati da Agca sull'incontro avvenuto nell'appartamento non avrebbero trovato perfetta corrispondenza dalla disposizione dei locali. Ma passiamo a Celenk. L'annuncio di un suo probabile e prossimo rilascio è stato dato dall'agenzia di stampa «Bta» che ha reso noto il testo di una lettera inviata dal procuratore generale di Bulgaria Kostasid Liotov al ministro della giustizia italiano Darida. Dice in sostanza Kostasid: dall'Italia non si sono avuti informazioni ufficiali, ma i fatti dimostrano la responsabilità di Celenk nell'attentato, quindi non possiamo trattare il trafficante turco troppo a lungo. Ecco, quindi, l'invito all'autorità giudiziaria italiana: se volete ascoltare Celenk, decidetelo in fretta. Intanto, il giudice Carlo Palermo è volato ieri in Germania per interrogare il bulgario arrestato dalla polizia tedesca. Si tratterebbe del personaggio che procura ad Arsan i carri armati e gli elicotteri provenienti dagli arsenali tedeschi della Nato.



Giuseppe Consolo



Adolfo Larussa

Il Banco Ambrosiano comprò se stesso: Pesenti sotto inchiesta

MILANO — Una nuova comunicazione giudiziaria è stata spedita all'indirizzo del cimitero Carlo Pesenti, già membro del Consiglio d'amministrazione dell'Ambrosiano di Roberto Calvi, e già sotto inchiesta, con altre 33 persone, per concorso in bancarotta fraudolenta. Il nuovo reato per il quale viene ora posto sotto inchiesta è quello di acquisto di azioni proprie. Negli ultimi tre mesi di vita del vecchio Banco (prima della liquidazione coatta decretata nell'agosto scorso) un gruppo di amministratori dell'istituto di credito, e con loro lo stesso Calvi, avrebbero acquistato azioni del Banco con fondi del Banco stesso. L'operazione era stata autorizzata dal Consiglio d'amministrazione fino ad un ammontare massimo di 20 miliardi di lire. Gli acquisti effettuati (1 milione 111 mila 396 azioni) raggiunsero complessivamente il valore di ben 53 miliardi, con un arbitrario storno di fondi, quindi, di 33 miliardi. Per questa malversazione già dalla fine dell'estate sono sotto inchiesta altri personaggi di rilievo dell'ex staff dirigenziale dell'Ambrosiano, fra cui l'ex vice di Calvi, Roberto Rosone, Filippo Leoni, ex condirettore generale, Giacomo Botta, già direttore dell'ufficio esteri. Al numero si aggiungono ora, come si è detto, Carlo Pesenti, il capo dell'ufficio di fiducia, e Brichetti, ai quali è stata affidata l'inchiesta formale per il crack. Proseguono intanto gli interrogatori dei testi. Fra gli altri, nei giorni scorsi è stato sentito Michel Leemann, amministratore delegato della Centrale, la finanziaria controllata da Calvi.



Elisabetta Granetto

Irruzione in casa a Vicenza Immobilizzano i familiari e la rapiscono sul portone

VICENZA — Non hanno lasciato alcuna traccia i rapitori di Elisabetta Granetto, la figlia ventunenne dell'industriale Emilio, proprietario di un'azienda per la lavorazione delle pelli grezze alla periferia di Lonigo. Approfitando della nebbia che da giorni imperversa su tutta la regione, la banda si è eclissata; polizia e carabinieri, nonostante vaste battute organizzate nella zona, non hanno ancora trovato la «Renault 75» usata dai sequestratori. Non risulta che la famiglia della giovane abbia ricevuto alcuna telefonata. Il rapimento è avvenuto l'altra sera, verso le 19. Cinque uomini sono arrivati alla villetta isolata di Emilio Granetto. In auto sono entrati dal passo carraio, hanno parcheggiato dietro la casa poi, trovata una porta aperta, sono entrati. All'interno c'erano Amelia Bressan, moglie dell'industriale, uno dei figli, il dodicenne Alberto, e la domestica, Italia Rosa, di 75 anni. I cinque uomini — che parlavano con cadenza veneta — hanno immobilizzato e legato le due donne e il bambino: la loro preda, però, era Elisabetta, in quel momento fuori con il fidanzato. Mentre attendevano il suo ritorno i cinque hanno perquisito l'abitazione, impossessandosi di alcune centinaia di migliaia di lire. Erano quasi le venti. Elisabetta — salutata il suo rapazzo — è entrata in casa. I rapitori le sono balzati addosso, neutralizzandola con faci-

lità. L'hanno caricata sulla «Renault 5», ripartendo a forte velocità. L'allarme è stato dato poco più tardi, quando Amelia Bressan è riuscita a liberarsi. I posti blocco subito istituiti, tuttavia, non hanno dato alcun esito. Elisabetta Granetto, che lavora come contabile nell'azienda del padre, è la quarta persona rapita nel Vicentino nel giro di un mese. Sino allo scorso ottobre la provincia era stata forata solo una volta dal fenomeno dei rapimenti: in quell'occasione fu rapita Giancarla Balestra, figlia di un industriale di Bassano del Grappa.

AVELLINO — Svaniti nel nulla. A più di 24 ore di distanza dal rapimento del commerciante Paolo Scoppettuolo di 41 anni avvenuto l'altro ieri sera, al passo di Mirabella un piccolo centro irpino, ancora nessuna traccia che possa guidare gli inquirenti sulla pista dei rapitori. Inutili si sono rivelate finora le battute effettuate in una vastissima zona a cavallo delle province di Avellino e Benevento con l'ausilio anche di unità cinofile e di elicotteri. Si sa solo che tutti e tre i fratelli negli ultimi mesi avevano ricevuto pesanti minacce dal racket dell'estorsione a causa del loro rifiuto di pagare le tangenti. Le modalità del rapimento, inoltre, inducono gli inquirenti a ritenere che la vittima designata fosse non Paolo ma suo fratello Luigi, titolare di una grossa ditta di calcestruzzo.

Assemblee affollate, domande, attenzione. L'indignazione non si è attenuata

«Professore, come si batte la mafia?» Migliaia a Milano attorno a Nando Dalla Chiesa

La ricostruzione del «cento giorni del generale», le parole di Pappalardo e il sacrificio di La Torre - «È il male che c'è in noi?» chiede una ragazza cattolica - «Sì, è la negazione della dignità dell'uomo» - «Se protesti dicono che sei pazzo, o, ancora peggio, comunista»

MILANO — Sala del Pier Lombardo gremita, gremio dell'auditorium del centro scolastico di Trento, dal palco del teatro, l'avvocato Dell'Orta dice: «L'onda di piena non è finita». Ha ragione. Quattro mesi dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa Milano discute di mafia, l'acqua dell'indignazione corre ancora impetuosa. È un «giunco-mafia», piegato dalla corrente, non è permesso rialzare la testa. La serata del Pier Lombardo è impeccabile «professionista». Sotto l'etere regio di Corrado Stajano, in un susseguirsi di testimonianze ed analisi, vengono ricostruiti i «cento giorni del generale» a Palermo. Parlano Antonio Ferrara, presidente Pederna, Antonio Padalino, Marcello Sergi, Pino Arlacchi e Nando Dalla Chiesa. Tino Carraro, Lina Volonghi, Valentina Fortunato e Carlo Cattaneo leggono brani tratti dal libro «Morte di un generale», mentre su un grande schermo si susseguono filmati di cronaca. Quasi uno spettacolo. In platea un pubblico variegato, di giovani e meno giovani, i mille volti della Milano democratica.

Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, aveva creduto nei ragazzi del liceo Vittorio Veneto hanno rivolto a Nando Dalla Chiesa. Lui aveva parlato dell'Unità d'Italia, dei molti palermitani del '66, dei fasci siciliani, del trasformismo, del fascismo, dell'arrivo degli americani e del separatismo, della trasformazione della mafia da agro-pastorale ad urbana, delle sue connessioni con il sistema di potere, del suo insinuarsi nei meandri dell'alta finanza e nei consigli di amministrazione delle multinazionali, del suo arricchirsi grazie ai mercati della droga. Una fotografia attenta del passato e del presente. Ma è il futuro che interessa i giovani. E le loro domande, rapide, battenti, impetuose. «Come si fa...», «Come si fa a combattere la mafia oggi?», «Come si fa a spezzare il legame di complicità tra la mafia e gli strati della classe dirigente?», «Come si fa a fermare il fiume della droga?», «Come si fa...».

dei familiari. Piangi e taci, non protestare, non accusare, non chiedere giustizia. O troverai sempre qualcuno — e spesso proprio tra coloro che la mafia dovrebbe combattere per compito istituzionale — che darà del pazzo e del comunista (il che, per chi accusa, è anche peggio). Questa è la mafia. E, nel combatterla, tutti e tre quegli uomini diversi hanno dato testimonianze di tre valori semplici e fondamentali: l'onestà, il coraggio, la dignità. E proprio di questo, guardando al proprio futuro, i giovani — e Milano e l'Italia — sentono il bisogno.



Massimo Cavallini

Processo Italicus

Il super teste Fianchini scappa e non si presenta

Ha lasciato la valigia in una caserma dei carabinieri. Senza la sua conferma cade uno dei pilastri dell'accusa formulata contro Mario Tuti

BOLOGNA — Colpo di scena ieri al processo Italicus. Il super teste Aurelio Fianchini, convocato per il confronto con la giornalista Sandra Bonsanti alla quale nel 1976 rivelò come a compiere l'attentato al treno furono i tre neofascisti in carcere — Mario Tuti, Luciano Franci e Pietro Malentacchi — non si è presentato. È scappato dopo aver lasciato la propria valigia in una sala della caserma dei carabinieri in piazza del Tribunale. Il teste era affidato al controllo dei carabinieri. L'altro ieri sera è stato visto pranzare in una trattoria della zona del tribunale in compagnia presumibilmente di un agente. Poi è stato accompagnato in albergo. L'indomani mattina, cioè ieri, Fianchini è uscito dall'albergo ed ha raggiunto la caserma. Qui ha lasciato la valigia ed ha detto ai carabinieri che sarebbe uscito un attimo per comprare le sigarette. Ma non si è più visto. C'è da ricordare che nella serata di lunedì durante l'udienza era stato messo alle strette dal Fga Riccardo Rossi. Il magistrato aveva ravvisato nella sua testimonianza parecchie contraddizioni e lo aveva incalzato. Ma Fianchini — ad un certo punto dell'interrogatorio — si era sentito male e l'udienza era stata sospesa. Fianchini è il personaggio grazie al quale sono in carcere i tre neofascisti. Le sue dichiarazioni rilasciate alla giornalista Sandra Bonsanti hanno fatto imboccare al magistrato l'indagine che conduceva a Franci, Tuti e Malentacchi. Secondo le sue rivelazioni a raccontargli dell'attentato all'Italicus fu Luciano Franci, compagno di fuga dalle carceri di Arezzo. Franci gli avrebbe raccontato che ad organizzare la strage sarebbe stato Tuti ed a confezionare e portare la bomba Malentacchi. Franci avrebbe fatto il paio alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze. Come è da interpretare questa fuga? Fianchini si è accorto di non essere più credibile? Sul suo capo l'altro ieri sera pendeva un possibile arresto per falsa testimonianza. O ha avuto paura di essere arrestato in aula ieri mattina? Sarebbe possibile ipotizzare che questo lo abbia fatto fuggire o sparire. Ma negli ambienti giudiziari si è più propensi a credere che le sue contraddizioni durante l'udienza, gli improbabili collegamenti e la grande confusione, lo abbiano indotto a rendersi irreperibile per propria volontà. Il processo, iniziato oltre quattordici mesi fa, pare destinato per un motivo o per l'altro, per una rivelazione o per una smentita a trascinarsi senza che siano stati individuati, i veri responsabili dell'attentato. Uno dei cardinali dell'accusa contro Mario Tuti, Luciano Franci e Pietro Malentacchi, infatti, pare si sia disciolto nel nulla.

Usa, precipita DC8 con carico radioattivo

NEW YORK — Un DC8 cargo della United Airlines, con a bordo materiale radioattivo, è precipitato la scorsa notte all'aeroporto Metropolitan di Detroit, dopo che due dei suoi quattro reattori si erano incendiati. I tre membri dell'equipaggio sono morti. Le autorità aeroportuali, dopo dichiarazioni contrastanti, hanno confermato di aver recuperato il carico di 11 libbre (10 chilogrammi) di Americium 241, un elemento radioattivo sintetico usato prevalentemente nei laboratori di ricerca. L'aereo, decollato alle 1,45 da Detroit diretto a Los Angeles, è precipitato subito dopo aver superato quota. È in corso un'inchiesta sulle cause dell'incidente.

Nando Dalla Chiesa risponde a tutti, con pazienza. Ribadisce quelle accuse che, a suo tempo, scandalizzarono e fecero sobbalzare molti palermitani. I mandanti — e non i semplici mandanti morali — sono i due fratelli, i due fratelli della DC palermitana. Torna, elencando dati e fatti, sulla storia della mafia per spiegare il presente e delineare un possibile futuro. È un'esperienza che si è fatta «panoramica», «metologica» vanno i potestri, come stretti gli vanno quelli di «figlio del generale». Ma a questi appuntamenti, dopo la morte del padre, non ha mai voluto mancare. Perché il giunco, finita la piena, non potesse risollevarsi. Così, del resto aveva fatto suo padre. Il generale Carlo

Guerra a Palermo, un morto in città e strano impiccato all'Ucciardone

Della nostra redazione PALERMO — La guerra è ripresa. Ieri alle 9, tra la folla in attesa davanti agli uffici della Intendenza di Finanza, nel centralissimo corso Vittorio Emanuele di Palermo, un'altra esecuzione di chiaro stampo mafioso. È la prima dall'inizio dell'anno. C'è stato poi una sparatoria tra killer in fuga e polizia. Una pallottola ha colpito una passante che ha avuto trapassata la schiena, per fortuna senza ledere organi vitali. La vittima è un insospettabile impiegato, il 33enne Giovanni Mattiello. Il Pace. L'hanno atteso all'ingresso in ufficio, il centro meccanografico dell'Intendenza di Finanza, e con cinque colpi di calibro 39 l'hanno fulmi-

nato in un corridoio. Poi una rapida corsa tra la gente, verso una «BMW» d'appoggio ferma lungo la strada zeppa di folla. Arriva una volante, proprio mentre gli assassini stanno per dileguarsi. C'è uno scambio di spari e la folla fugge atterrita. Un proiettile esplose da uno dei killer sfonda il lunotto di una «126» che sta passando, alla guida una giovane dottoressa dell'Ospedale civile, Maria Marino, che, senza rendersi conto di quel che sta accadendo, viene colpita. L'accompagnarono e la ricoverarono nel nosocomio di viale della Pace. L'altro ieri, ma c'è mancato poco che l'agguato facesse un'altra vittima. Ed un proiettile vagante ha pure infranto i finestrini di una automobile posteggiata vicino all'atrio del palazzo delle Finanze, gremio di folla.

Napoli: uccisi due omosessuali. Ignoti movente e assassino

Dalla nostra redazione NAPOLI — È un duplice inespugnabile omicidio. Un omosessuale, Vincenzo Cantino di 42 anni, e il suo amico che viveva con lui da quasi vent'anni Luigi Pitterà, di 37 anni, sono stati ammazzati nella loro abitazione, poco più di un sottocasa, con numerosi colpi di pistola, probabilmente esplosi col silenziatore. È stato un altro omosessuale a scoprire l'altro sera, verso mezzanotte, il duplice omicidio. Ha bussato alla porta dei due amici — che erano rientrati alle 20 — e non avendo risposta si è affacciato ad una finestrella che è situata accanto alla porta. Da qui ha visto la scena raccapricciante dei due corpi immersi in una pozza di sangue. Gli uomini della polizia (sul posto è intervenuto il capo del

Con in prima fila le vedove Cetraro si oppone alla mafia

Del nostro inviato CETRARO (CS) — Il lungo corteo risale lentamente dal Borgo Marino verso il paese. Dai tornanti si intravedono i gonfoloni dei comuni, il vescovo di San Marco e Scales, mons. Augusto Lauro, in testa al corteo, poi la gente, i rappresentanti di partiti e sindacati, il presidente dell'amministrazione provinciale. Ieri Cetraro e tutta la zona tirrenica hanno detto no alla mafia con una manifestazione di massa, migliaia e migliaia di persone in corteo e poi al comizio nella grande piazza del Popolo, proprio lì dove due anni e mezzo fa Enrico Berlinguer parlò ai funerali di Giannino Losardo, l'assessore comunista, l'amministratore onesto e fedele servitore dello Stato ucciso in un agguato mafioso. La gente ha sfidato la mafia proprio nel regno di Franco

trasformato la vita stessa di interi paesi. — ha detto ieri mattina uno dei tanti oratori che si sono succeduti sul palco (per il PCI hanno parlato il segretario regionale Fabio Mussi, il segretario della sezione di Cetraro) — ha diritto alla vita contro l'infamia della morte. Il vescovo di San Marco in un coraggioso intervento ha invitato tutte le comunità parrocchiali e le associazioni ecclesiali, specie quelle giovanili, ad esprimere concretamente l'impegno contro la mafia, un fenomeno — ha detto — diventato più evidente ed esteso negli ultimi tempi con omicidi, furti, imbrogli, contabbando e diffusione di droga, rapine e taglieggiamenti. È il segnale venuto dalla manifestazione di ieri. Di questo si sono fatti interpreti i sindaci del comprensorio incontrando dopo la manifestazione il sottosegretario

PALERMO — De Mauro, caso chiuso. L'inchiesta sul sequestro senza ritorno del giornalista de L'Ora Mauro De Mauro (16 settembre 1970), va in archivio, senza colpevoli. Dodici anni dopo uno dei primi grandi delitti di mafia a Palermo, proprio ieri mattina, il giudice istruttore Giovanni Micciché ha depositato la sentenza con la quale — prosciolti due imputati minori — la giustizia dichiara «quarta» alla vicenda. Ma la sentenza presenta anche alcune rivelazioni pressoché inedite sul ruolo, che ebbe nell'indagine su De Mauro il vice questore

Archiviato il caso di Mauro De Mauro Restano i misteri

Boris Giuliano, che sarebbe poi stato ucciso dalla mafia anche lui. A suo parere era molto probabile una responsabilità nel delitto De Mauro di alcuni chiacchierati potentissimi finanziari dell'isola. Il magistrato, parla nella sua sentenza anche di un'indagine finora coperta da segreto. Vi lavorò il vice questore poi assassinato e riguardava spremiti illeciti fiscali nella gestione delle casatorie comunali da parte della società allora controllata — la convenzione con la Regione è stata rescissa dopo molte resistenze solo qualche mese fa — da una «grande famiglia» democristiana. Salvo di Salerni. Anche De Mauro si occupò del Salvo, tanto che ne parlò con il procuratore Scaglione, poco prima che venisse ucciso.

Il tempo

| LE TEMPERATURE | |
|----------------|----------|
| Bolzano | - 6 - 10 |
| Verona | - 4 - 1 |
| Trieste | 3 - 6 |
| Venezia | - 4 - 2 |
| Milano | - 3 - 1 |
| Torino | - 5 - 7 |
| Cuneo | 2 - 8 |
| Genova | 6 - 15 |
| Bologna | - 4 - 1 |
| Firenze | - 6 - 9 |
| Pisa | - 2 - 11 |
| Ancona | - 3 - 6 |
| Ravenna | 7 |
| Fascara | - 4 - 10 |
| L'Aquila | - 6 - 6 |
| Roma U. | - 1 - 11 |
| Roma F. | 1 - 13 |
| Campob. | 5 - 12 |
| Bari | 5 - 13 |
| Napoli | 0 - 12 |
| Potenza | 1 - 11 |
| S.M. Leuca | 8 - 13 |
| Reggio C. | 11 - 16 |
| Messina | 12 - 15 |
| Palermo | 12 - 14 |
| Catania | 4 - 15 |
| Alghero | 1 - 13 |
| Cagliari | 1 - 14 |

SITUAZIONE: La vece e consistente area di alta pressione che controlla il tempo sulle regioni italiane accenna ad attenuarsi e cominciare della parte settentrionale. Ciò permetterà alle perturbazioni atlantiche, che nei giorni scorsi sono transitate sulle fasce settentrionali del continente europeo, di spostarsi anche verso sud tanto da interessare e marginalmente, durante il corso della giornata la fascia alpina, e in minor misura le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulla Pianura Padana ancora nebbia fitta e persistente; durante il pomeriggio o in serata probabile attenuazione delle nebbie per un graduale aumento della nuvolosità che dovrebbe iniziare della fascia alpina. Sulla altre regioni dell'Italia centrale e quelle del Tirreno meridionale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Condizioni di variabilità sulla Sicilia con attenuazione di annuvolamenti e schiarite. Banchi di nebbia durante la sera più fredda anche sulle vallate del centro. Temperature durante notturni variabili.

Andreottiani e gaviani vogliono lo scioglimento del consiglio comunale

Napoli, la Dc punta allo sfascio Il Pci: ricostruzione in pericolo

I comunisti affermano che «una prova elettorale non gioverebbe in alcun modo» a una città che ha bisogno più che mai di «stabilità politica» e di un'azione di governo rinnovatrice - Alleanza con le forze laiche e socialiste

Dalla nostra redazione NAPOLI — La Dc è venuta allo scoperto e punta diritto allo sfascio o allo scioglimento del consiglio comunale. Lo ha fatto nel vivo di uno scontro sociale acutissimo, mentre riesplodono le tensioni e divampa la protesta operaia. Oggi a Napoli, per uno sciopero indetto alla FLM contro la stanza di Fanfani, scenderanno in piazza tutti i metalmeccanici della regione. Contemporaneamente il ministro Fortuna, che ha raccolto l'eredità di Zamberletti, verrà a toccare con mano i drammi e i disagi del popolo dei terremotati. L'emergenza è la lotta: quasi due spaccati di una città decisa a non mollare e che proprio ora si vuole privare di un governo e di una guida.

Ma Napoli, nella strategia nazionale della Dc, è anche una pedina indispensabile, un caposaldo da espugnare a tutti i costi. Ecco perché, per sferrare il suo attacco, il partito di De Mita ha fatto scendere in campo sia il Gava dello scontro frontale con i comunisti sia gli instancabili mediatori alla Cirino Pomicino, a cui è stato demandato il compito di lavorare ai fianchi l'amministrazione, nel tentativo di isolare e catturare le forze laiche e socialiste.

Tutto è nato — com'è ormai noto — con un documento congiunto DC-PLL: pochi concetti sulla presunta inadeguatezza dell'amministrazione, ripetuti più volte, per annunciare la fuoriuscita dalla maggioranza programmatica. Si sperava in un effetto a catena che nel giro di pochi giorni decretasse la fine di una esperienza per molti versi straordinaria, quella della Giunta Valenzi, che pur tra mille difficoltà è riuscita in questi anni a superare la prova del terremoto e ad avviare con successo la ricostruzione.

Almeno per il momento non è andata così. I socialisti si incontreranno oggi a Roma con Craxi. Un contatto con i vertici nazionali è in corso anche in casa socialdemocratica. Entrambi i partiti, direttamente impegnati nell'amministrazione, non hanno però risposto all'appello della Dc, che esplicitamente li aveva invitati a dimettersi.

Ora la Dc tace, gioca di rimessa, continua a sperare in un atto di sganciamento dei partiti intermedi. Solo così, del resto, potrebbe coprirsi le spalle e arrivare allo scioglimento senza assumersi per intero la responsabilità di una decisione che i comunisti hanno giudicato «grave e irresponsabile, ispirata da logiche di parte e assolutamente estranea agli interessi della città».

Perché questo attacco è stato sferrato proprio ora? Implicata fino al collo in una crisi regionale che si tra-

scina da tempo, principale ispiratrice di una politica economica nettamente anti-popolare, la Dc ha un solo obiettivo: cancellare l'esempio positivo di Napoli.

Il primo febbraio Sandro Pertini verrà ad inaugurare la mostra sul piano di ricostruzione, quella stessa mostra che — mesi fa a Bologna — affascinato il gotha dell'urbanistica internazionale. Vedrà cantieri aperti, opere al lavoro, case già in avanzata fase di costruzione...



Maurizio Valenzi è accanto al titolo, da sinistra, Cirino Pomicino e Antonio Gava



«... per garantire una fuoriuscita dall'emergenza su una grande prospettiva di risanamento. Questo sforzo, pur tra mille difficoltà, è già in atto». Il documento prosegue ricordando che «l'alleanza tra i comunisti, le forze socialiste e quelle laiche, con cui in questi anni è stata affrontata la dura prova del governo della città, costituisce una condizione fondamentale ed un patrimonio prezioso per garantire ulteriormente un governo stabile ed efficiente di Napoli e assicurare la vita stessa del consiglio comunale».

Marco Demarco

Al sindacato unitario il 70% nelle elezioni della polizia

ROMA — Netto successo delle liste del SIULP (Sindacato italiano unitario dei lavoratori della Polizia) nelle elezioni svoltesi domenica e lunedì per i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del ministero dell'Interno e nelle tre commissioni per il personale non direttivo. Il SIULP, infatti, ha ottenuto in media — secondo dati resi noti dal ministero dell'Interno — oltre il 70 per cento delle preferenze espresse dagli oltre 45 mila poliziotti (cioè il 74 per cento del 70.500 aventi diritto al voto) che hanno partecipato alle elezioni.

100 mila maestre al concorso per 2750 posti nelle materne

ROMA — Circa centomila aspiranti ad una cattedra nelle scuole materne sosterranno oggi la prova scritta del concorso indetto dal ministero della Pubblica Istruzione. I posti messi a concorso sono 2750 ai quali si aggungeranno quelli che si renderanno liberi nel corso di questi mesi. Le vincitrici del concorso entreranno in ruolo dal primo settembre prossimo.

Il PCI: «Come si sta cercando l'ex assessore latitante?»

Sulla latitanza sospetta di un ex assessore ai Lavori pubblici di Catanzaro, coinvolto nello scandalo Cassiodoro, i comunisti, attraverso il compagno Politano, hanno presentato alla Camera una interrogazione al ministro degli Interni per sapere quale azione concreta si stia svolgendo per ricercare ed assicurare alla giustizia l'ex assessore ai Lavori pubblici del comune di Catanzaro, Maria Fonte, coinvolta nello scandalo Cassiodoro e la cui latitanza, che si protrae ormai da tempo, oltre a porre interrogativi inquietanti sui motivi reali che lo «consigliano» di tenersi fuori dagli interrogatori a cui sono sottoposti gli altri imputati, non agevola l'opera della magistratura.

Non si apre il paracadute Muore militare della Folgore

SIENA — Un paracadutista di leva della «Folgore», Ireneo Mannai, di 20 anni, di Quartu S. Elena (Cagliari), è morto in seguito alle ferite riportate durante un lancio di addestramento. L'incidente è avvenuto presso il campo di addestramento (Siena). L'incidente sarebbe da attribuire ad un difetto tecnico nell'apertura del paracadute.

Senza esito l'incontro a Milano tra sindacati e gruppo Rizzoli

MILANO — I rappresentanti del sindacato dei giornalisti e della Federazione unitaria dei poliziotti hanno obbiettato, ieri sera l'incontro con il «vertice» della Rizzoli e il presidente della Centrale, Piero Schlesinger, in corso davanti al giudice Baldo Marescotti, delegato all'amministrazione controllata del gruppo. Il direttore generale della Rizzoli, Tassan Din, ha annunciato, infatti, di poter illustrare soltanto tra un decina di giorni un suo eventuale piano per il risanamento finanziario dell'azienda. Gli esponenti sindacali hanno tenuto una riunione presso la Camera del Lavoro. Niente, quindi, si è potuto appurare sull'eventuale accordo Rizzoli-SPI per un maxicontratto pubblicitario del valore di 600 miliardi. Di concreto vi è stato unicamente la proroga di 5 mesi del mandato a vendere affidato alla Centrale e la nomina di un nuovo componente il consiglio d'amministrazione della Rizzoli: si tratta di Gaetano Bruggi.

Il partito

Commissione sanità su decreti e contratto
ROMA — Martedì, alle 9.30, presso la direzione del PCI, si riunisce la commissione sanità. All'ord. d. g. i decreti del governo e il contratto unico della sanità.

Corso per i giovani disoccupati
ALBINEA — Dal 18 gennaio al 5 febbraio si terrà presso l'Istituto di Studi comunisti Mario Alicata di Albinea, un corso per giovani lavoratori disoccupati e dirigenti di circolo della FGCI.

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 12 gennaio.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di domani, giovedì 13 gennaio.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per domani, giovedì 13 gennaio, alle ore 9.30.

Problemi della vita italiana

1983

Astrolabio

«L'Astrolabio» nuova serie, per costruire l'alternativa alla DC

ROMA — Completato il suo ventesimo anno di vita «L'Astrolabio», la rivista fondata da Ferruccio Parri ed Ernesto Rossi, avvia una nuova serie e si propone come punto di riferimento, di analisi e di confronto sul tema dell'alternativa all'attuale sistema di potere, una risposta alla sfida lanciata dalla DC di De Mita. Il primo numero del nuovo «Astrolabio» è stato presentato ieri mattina — in un incontro con i giornalisti a Montecitorio — dal direttore, Luigi Andrieri, e da alcuni membri del comitato di direzione: il senatore Bionzio (Sinistra indipendente), il ministro Di Giuli (PSDI), l'on. Mammì (PRI), l'on. Pavolini (PCI), l'on. Quercia (PSI) che nel loro lavoro sono affiancati da Giuliano Amato, Gaetano Arfè, Carlo Galante Garrone, Gustavo Minerinni, Ruggero Orfei, Luigi Spaventa e Giulio Vecchiotti. Dopo una lunga serie di colloqui, confronti, discussioni — è scritto nella presentazione del primo numero — «L'Astrolabio» ha constatato che le energie effettivamente disponibili per mobilitarsi attorno a un tema come quello dell'alternativa, intesa non come ipotesi politica preconcisa, ma come attività di ricerca e di verifica di cui sperimentare le convergenze

Situazioni scottanti all'esame del Consiglio superiore della magistratura

L'ombra di patteggiamenti per le cariche giudiziarie

Si attendono da tempo le nomine dei capi dell'ufficio istruzione di Milano e della procura di Bologna - Gli attacchi strumentali al CSM

MILANO — Che cosa aspetta il Consiglio superiore della magistratura a nominare il capo dell'Ufficio Istruzione di Milano e l'avvocato generale? La commissione per il conferimento delle cariche per gli uffici direttivi, presieduta da Vittorio Mele, si riunirà martedì prossimo. Ma intanto un giudice istruttore milanese — la dottoressa Elena Fieschi — lancia un grido di allarme: «Oggi l'Ufficio istruzione è a pezzi, e perdura l'inferno del CSM nel ricoprire l'importante carica, nonostante che da ottobre siano giacenti le domande degli aspiranti».

«Cefalo non è soltanto l'Ufficio Istruzione di Milano. Anche la Procura della Repubblica di Bologna continua ad essere una fucina di spauriti, mentre per l'Ufficio Istruzione vi è stata una designazione, ma non ancora la nomina. Eppure per entrambe le sedi, la cui importanza è superfluo sottolineare, vi sono state reiterate sollecitazioni. Come si spiega, dunque, questa lentezza? E quali sono i criteri che vengono adottati dal CSM per le nomine?»

Sul CSM, come si sa, sono piovute recentemente aspre critiche proprio perché questo organismo ha avuto il merito di affrontare finalmente questioni di grande rilievo, attuando misure (si pensi alla pubblicità dei dibattiti) di segno sicuramente innovativo. Il CSM ha saputo prendere anche decisioni coraggiose, estromettendo, ad esempio, dalla magistratura giudici riconosciuti colpevoli di collusione con la mafia. Quello delle nomine, però, viene ancora considerato il punto debole. C'è chi parla, trattando la questione, di patteggiamenti e di continui barattoli, e c'è addirittura chi non esita, con espressione colorita, a ritenere che si tratti di un mercato delle vacche.

Restando in argomento c'è chi rammenta il caso della nomina del Procuratore generale di Milano. Non vi fosse stata la denuncia di alcuni giornali, fra i quali il nostro, quel posto direttivo — si fa notare — sarebbe andato a un magistrato che, per non dire altro, non disprezzava volare su aerei privati di un «polista» né riteneva disdicevole recarsi in visita da influenti uomini politici per accumulare raccomandazioni per la propria nomina. Il CSM, in quel caso, seppure o-

perato con decisione e fermezza. Ma c'è appunto chi osserva che se non ci fossero state le denunce della stampa, le cose si sarebbero svolte in ben altro modo, dando ragione ai giudici di barattoli. I criteri che vengono adottati dal CSM, comunque, sarebbero quelli dell'anzianità e della professionalità. Ma non sempre la trasparenza e la limpidezza sono i valori che trionfano. La polemica sulla nomina del Procuratore capo della Repubblica di Roma, con il seguito del «rimprover» venuto da parte socialista per ricordargli i voti determinati ottenuti per il conferimento della carica, ancora freschi nella memoria.

Catania, varata l'indagine sui fascicoli «insabbiati»

Una raffica di quesiti del CSM per i responsabili degli uffici giudiziari Passa al contrattacco il Pm Di Natale: «Responsabilità superiori»

ROMA — Ai sospetti e alle critiche sullo stato dell'amministrazione della giustizia nella Procura di Catania l'altro ieri ha reagito con una pubblica inchiesta sul crack del Cam. L'organo di autogoverno dei magistrati, Cesare Di Natale, sostituito procuratore della città siciliana, ha detto: «I dubbi sulla Procura sono infondati. E all'accusa di ritardi pilotati su alcune scottanti indagini, di sospetto di insabbiamento su altre inchieste non meno eclatanti, ha risposto addibitando la responsabilità agli organi superiori che avrebbero mancato di potenziare gli organici dell'ufficio».

Perché questo riesplodere della polemica, e in forme così aperte? Molti osservatori fanno risalire tutto alle vicende ancora insolite che hanno portato, nelle scorse settimane, in primo piano gli uffici giudiziari catanesi. Cesare Di Natale ha retto per oltre un anno la pro-



MILANO — Il giudice Antonio Amati, che è andato in pensione il 6 novembre scorso lasciando il posto di capo dell'Ufficio istruzione.

Prigioni oggi a Milano e a Bologna ci sarà l'inaugurazione del nuovo ufficio giudiziario. Un anno che comincia con uffici importanti senza titolari. Il CSM non può permettersi ulteriori indugi. Risulta a tutti che fra gli aspiranti a questi incarichi figurano magistrati la cui provata professionalità e indipendenza di giudizio è fuori discussione. L'augurio, quindi, è che si proceda alle nomine senza perdere altro tempo, scegliendo uomini giusti, capaci di resistere ad ogni forma di pressione.

Io Margadonna, i cui criteri di assegnazione dei processi sollevano non poche perplessità. Di più. Per il giudice Elena Paolucci, che è anche vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, «l'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano è stata volutamente assegnata a magistrati inesperti». L'accusa, come si vede, è pesante.

Sabato prossimo a Trento, nell'ambito della Festa sulla neve

Al convegno PCI esperti da tutta l'Europa per un fronte anticrimine

MILANO — La lotta contro la mafia e la grande criminalità deve espandersi al di là dei confini territoriali; perché ciò sia possibile occorre che i vari Paesi, nessuno escluso, mettano in campo una grande capacità di collaborazione, allestendo una banca dati internazionale, facilitando e incoraggiando l'opera di chi indaga sulle multinazionali del crimine. Da Trento, città in cui si è svolta la più corposa indagine sul mercato di morte nel mondo, sabato prossimo verrà lanciato un appello e un messaggio perché si costituisca un «fronte internazionale della fermezza» contro la grande criminalità. L'occasione verrà dal convegno indetto dal PCI nell'ambito della Festa sulla neve; il programma prevede una introduzione del segretario regionale Alberto Ferrandi e delle relazioni dell'on. Francesco Martorelli, responsabile del gruppo di lavoro della Direzione del PCI su mafia e droga (Legami internazionali della grande criminalità), e dell'on. Luciano Violante, del gruppo Giustizia della Camera (Prevenzione e repressione del crimine organizzato: interventi interni e cooperazione internazionale). Il compagno Luigi Colajanni, della Direzione,

concluderà i lavori, dopo gli interventi di magistrati, parlamentari ed esperti provenienti da tutta Europa.

Ieri, nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso il Circolo della Stampa a Milano, Ferrandi e Martorelli hanno sottolineato il valore di questa iniziativa — «La prima del genere, a livello internazionale» — ponendo l'accento anzitutto sulla necessità che i vari Paesi collaborino nella lotta contro la grande criminalità. Oggi — hanno detto — siamo costretti a lamentare, per il passato, ritardi e sottovalutazioni da parte delle istituzioni e di vari organi dello Stato. Inchieste come quella del giudice siciliano Falcone e del magistrato di Trento Carlo Palermo siano mettendo in luce una rete estesa di protezioni di cui hanno beneficiato i mercanti di morte. Sottovalutazioni e ritardi hanno favorito il dispiegarsi di un vasto disegno criminoso che ha coinvolto vari Paesi, compreso il nostro: «E non importa tanto — ha aggiunto Martorelli — chi abbia contattato su questo disegno; noi condanniamo chiunque tenti di destabilizzare un Paese utilizzando il traffico di armi e stupefacenti e i guadagni illeciti che ne derivano».

Nelle parole di Ferrandi e Martorelli è più volte tornato il riferimento alle ultime inchieste sul traffico di armi e droga. Sarà così anche al convegno di Trento. Del resto, hanno detto i due rappresentanti del PCI, le indagini confermano che le vie percorse dalla grande criminalità sono le stesse sulle quali si consumano gli attentati più gravi alla distensione internazionale. Lottare contro i mercanti di morte significa dare un grosso contributo alla lotta per la pace, contro chi minaccia il clima di collaborazione fra i popoli.

Alla conferenza stampa di ieri era presente anche il compagno Dino Facchini, vicesegretario della Federazione di Verona, a testimonianza del continuo impegno del PCI su questo fronte di lotta. A Verona, come poi in Sicilia e più recentemente a Ravenna, il nostro partito ha dato vita a poderose manifestazioni di massa contro i mercanti di droga, che hanno sollecitato nel Paese una mobilitazione prima mai verificata. Il convegno di Trento si presenta — è stato ricordato — come naturale prosecuzione e sviluppo dell'impegno preso nelle piazze d'Italia più colpite dal flagello della droga.

Fabio Zenchi

Sergio Sergi

Ha ripreso i lavori la Commissione P2

La mano di Gelli anche nel tentato «golpe» di Borghese

ROMA — Proroga per il termine dei lavori, già fissato per legge all'8 marzo prossimo, o richiesta di rinvio? Alla ripresa dei lavori, dopo le festività, si è aperto ieri, alla Commissione d'inchiesta sulla P2 e le mafie, il dibattito su questo tema. I rappresentanti socialisti vogliono subito chiudere l'inchiesta e non si capisce bene perché. I rappresentanti del PCI sono per una proroga dei lavori, ma per un breve periodo; quello, cioè, strettamente necessario perché siano ascoltati tutti i testi. La Dc è

della stessa opinione mentre i missini e i radicali sono per rinvio di un anno la chiusura. La decisione definitiva sarà comunque presa giovedì, nel corso di una riunione dell'ufficio di presidenza. Intanto ieri, alla Commissione, sono arrivati nuovi importanti documenti della Procura della Repubblica di Bologna e dai magistrati che indagano sulla strage alla stazione. Tra gli accusati, come si sa, c'è il neoziaista Stefano Della Chiaie, provocatore, spia e uomo dei servizi segreti di alcuni paesi sudamericani.

Attraverso questo loco personaggio i giudici di Bologna hanno indagato a lungo anche sul tentato «golpe» di Valerio Borghese e sono arrivati ad alcune sorprendenti novità: anche per quel pericolosissimo tentativo di attaccare la democrazia repubblicana salta fuori il nome di Licio Gelli, come potentissimo mediatore: tre due gruppi che volevano portare a termine i previsti piani di «principale nero». Sarebbe stato Licio Gelli — secondo le indagini dei magistrati — a far rientrare il «golpe» perché tra i due

gruppi erano sorti dei contrasti che mettevano in forse la riuscita di tutta l'operazione.

Ieri pomeriggio la Commissione ha ascoltato la deposizione dell'ex dirigente missino ed editore Giuseppe Ciarrapico, stretto tra Roberto Calvi, Orazio Bagnesco, l'on. Giulio Andreotti, l'on. Franco Evangelisti e l'on. Flaminio Piccoli.

Ciarrapico (uomo del sottobosco governativo e per molti mesi membro del comitato centrale del MSI) è nato nel Lazio, in particolare a Frosinone e a Casinò, per essere riuscito ad ottenere, per una serie di aziende fallimentari da lui acquistate, finanziamenti statali a fondo perduto. Qualche anno fa era riuscito ad incassare da Roberto Calvi 50 miliardi (tramite la società Italfin) per l'Ente Fuggi del quale è presidente. Ieri, durante la deposizione, ha ammesso di conoscere Gelli e di aver fatto da tramite tra la signora Calvi, Andreotti e Piccoli, ma ha negato una serie di accuse della donna. «Interrogato — ha detto un deputato — è stato come spremere una pietra».

possibili e le possibilità di appuramento dei contrasti, sono in realtà molte più di quanto si possa supporre. Di qui la fermezza di una scelta: porre la rivista a disposizione di tutte le forze potenzialmente disponibili per l'alternativa, approfondire e discutere problemi, contenuti, questioni che costituiscono al terreno più impervio e accidentato su cui tutta la sinistra dovrà tracciare, in qualche modo, il suo futuro. È l'impegno che Andrieri e gli altri componenti del comitato di direzione hanno ribadito, ieri mattina, con una conferenza liberamente, da posizioni diverse, per rendere concreto il discorso sull'alternativa in un periodo di transizione il cui approdo è configurabile in un progetto chiaro da proporre al paese. Quale alternativa, quando, come e perché sono, del resto, gli interrogativi che nel primo fascicolo della nuova serie dell'Astrolabio Andrieri propone e ai quali forniscono prime risposte esponenti della sinistra. In che modo, delle energie del mondo cattolico, accomunati dalla convinzione che dal confronto e dalla ricerca possa prendere forma un orientamento che le incertezze, i dubbi, gli errori e le delusioni di questi anni non hanno comunque cancellato.

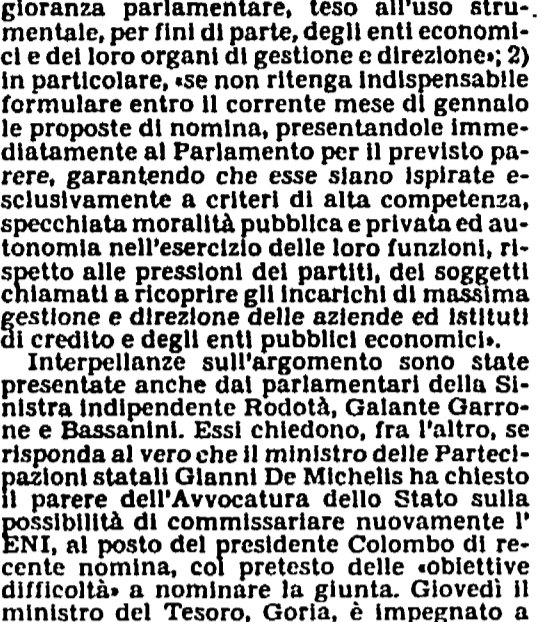
Pesante crisi nelle gestioni per le manovre sulle nomine

Interpellanza comunista su Casse di risparmio, Banco di Napoli, Monte dei Paschi, ENI - La Sinistra indipendente: De Michelis prepara un commissario al posto di Colombo - Goria deve rispondere domani al Senato

ROMA — Risoluto intervento del gruppo comunista — con una interpellanza di cui è primo firmatario il compagno Giorgio Napolitano — perché il governo rompa ogni indugio e provveda alle nomine dei vertici degli enti pubblici economici. Numerosi importanti enti pubblici economici e aziende ed istituti di credito — promette l'interpellanza — soffrono di una pesante crisi di direzione e gestione, sia perché vi sono organi da lungo tempo scaduti e non rinnovati (come per il Monte dei Paschi di Siena e per numerose Casse di risparmio) sia perché sono intervenuti, dopo le nomine, gravi contrasti sfociati anche in dimissioni formali (come al Banco di Napoli) sia perché perdura un inammissibile ritardo nel completamento degli organismi dirigenti come nel caso della giunta dell'ENI.



Gianni De Michelis



Giovanni Goria

Ciò premesso, i deputati comunisti (con Napolitano hanno sottoscritto l'interpellanza) anche i compagni Allevi, Maciotta, Bernardini, Gambolati, D'Alema, Margheri e Peggio) chiedono di conoscere dal presidente del Consiglio: 1) se non ritenga indispensabile superare un tale stato di cose, che deriva dal perverso metodo di spartizione e lottizzazione adottato dal governo e dalla sua mag-

Faccia a faccia a Torino Chiaromonte e Mazzotta

La ricetta di Fanfani è stata bocciata dalle lotte popolari

TORINO — «Guai a sottovalutare l'inquietudine profonda che pervade strati larghissimi di cittadini, di lavoratori. È sbagliato leggere quanto succede in questi giorni nella chiave del complotto comunista. Il governo, i gruppi dirigenti italiani, debbono aver coscienza che se il 31 gennaio la Confindustria rendesse davvero operante la disdetta dell'accordo di scala mobile, nessuno può prevedere cosa accadrà in questo Paese. L'affermazione conclusiva di Gerardo Chiaromonte riceve un lungo applauso. Non di pura cortesia, e forse neanche di approvazione. Ma certo un omaggio alla chiarezza, alla sincerità con cui l'oratore ha esposto le posizioni del PCI.

Il confronto è corretto, pacato, ma a muso duro. Chiaromonte sviluppa una diagnosi impietosa sulla «non credibile» volontà di rigore d'un governo che si era presentato con proposte di rilancio degli investimenti (almeno nel settore dell'edilizia) ed ora procede sulla via sbagliata dei tagli di bilancio e della stangata fiscale che non disinnescano i meccanismi perversi dai quali continua a prodursi deficit. Occorre una terapia d'urto. Bisogna ridurre le spese ma in un quadro di ripresa degli investimenti, di allargamento della base produttiva, dello sviluppo. Non si può scendere al rigore della giustizia. Solo se cambia il clima morale del paese si possono chiedere sacrifici. Un riequilibrio fiscale può venire solo da una imposta patrimoniale, non dalle stangate sui meno abbienti.

Ed ecco le note politiche, altrettanto esplicite. Non è con governi come questo, o dello stesso tipo, che si può avviare una politica di fuoriscita dalla crisi. Sono governi immobilizzati dalla loro stessa composizione. Non diciamo che solo se il PCI va al governo si può fare una politica di rigore. Ma bisogna almeno dare un segno visibile di cambiamento. Mazzotta si esprime in termini altrettanto netti. Mentre però Chiaromonte ha rivendicato la coerenza del PCI (ci accusavano di catastrofismo quando eravamo soli a parlare di crisi e proponevamo l'austerità), Mazzotta pretende una sorta di verginità politica per la DC. Bisogna ridurre le spese ma in un quadro di ripresa degli investimenti, di allargamento della base produttiva, dello sviluppo. Non si può scendere al rigore della giustizia. Solo se cambia il clima morale del paese si possono chiedere sacrifici. Un riequilibrio fiscale può venire solo da una imposta patrimoniale, non dalle stangate sui meno abbienti.

Ed ecco le note politiche, altrettanto esplicite. Non è con governi come questo, o dello stesso tipo, che si può avviare una politica di fuoriscita dalla crisi. Sono governi immobilizzati dalla loro stessa composizione. Non diciamo che solo se il PCI va al governo si può fare una politica di rigore. Ma bisogna almeno dare un segno visibile di cambiamento. Mazzotta si esprime in termini altrettanto netti. Mentre però Chiaromonte ha rivendicato la coerenza del PCI (ci accusavano di catastrofismo quando eravamo soli a parlare di crisi e proponevamo l'austerità), Mazzotta pretende una sorta di verginità politica per la DC. Bisogna ridurre le spese ma in un quadro di ripresa degli investimenti, di allargamento della base produttiva, dello sviluppo. Non si può scendere al rigore della giustizia. Solo se cambia il clima morale del paese si possono chiedere sacrifici. Un riequilibrio fiscale può venire solo da una imposta patrimoniale, non dalle stangate sui meno abbienti.

stesso tempo ha creato altro deficit. Ma «inseguire l'equilibrio» non è un gioco perverso. Ci vuole una macchina amministrativa che funzioni. Alla buona: ma chi, se non la DC, ha costruito in lunghi decenni questa macchina che non solo non funziona ma, come ha ricordato Chiaromonte, gode di indicizzazioni e di privilegi assolutamente intollerabili se raffrontati alle altre categorie di lavoratori? Mazzotta comunque insiste: purtroppo per sopravvivere il nostro sistema democratico impone governi di coalizione, non solo, ma anche che l'opposizione si faccia carico della crisi generale. La sua posizione è chiara, rievoca Chiaromonte: prima riduzione della spesa pubblica, poi vediamo la composizione. Ma per il consenso? Se alla gente non risulta chiaro dove si vuole andare, gli scopi, gli obiettivi per i quali si chiedono sacrifici, la risposta sarà la ribellione, non la resa. Noi comunisti non ci arrocchiamo. Siamo per discutere in concreto tutti i problemi. Né si dica che non abbiamo proposte concrete. L'imposta patrimoniale, la legge quadro per il pubblico impiego, la revisione delle pensioni di invalidità, la creazione di agenzie regionali del lavoro, per ridurre i costi pubblici e tecnici di volo. Nessuna variazione di programma — integrativa degli autofertranvieri di cui a Rimini è stata varata la piattaforma. De Carlini ha detto che il sindacato si deve preparare «con grande senso di responsabilità ad affrontare nelle aziende di trasporto privata e locale la scadenza prevista dal contratto nazionale. Lo fa-

Contro la crisi e la recessione Palme annuncia la «terza via»

Presentato il programma in Parlamento Previsi massicci investimenti e sacrifici

STOCOLMA — Investimenti pubblici per circa 3000 miliardi di lire, richieste di sacrifici ai lavoratori, finalizzati al rilancio dell'economia: così il socialdemocratico svedese cerca di uscire dal tunnel della crisi. Lo ha annunciato ieri al Parlamento Olof Palme, che ha espresso duri giudizi verso «la linea recessiva» di Reagan e della Thatcher e ha criticato anche «la soluzione Mitterrand». La Svezia — ha affermato il capo del governo — intraprenderà «una terza via». Nel '83 — secondo le previsioni — non dovrebbe aumentare la disoccupazione, che sarà contenuta intorno al 3,2%; mentre il salario reale diminuirà del 4% e i consumi privati del 2,5%. L'inflazione toccherà il 11,5%; si ipotizza una crescita del 1,4% del prodotto nazionale lordo e del 6% per le esportazioni. Palme cerca, poi, di ridurre il deficit pubblico che ha raggiunto i 70 mila miliardi, mediante un secco ridimensionamento di alcune spese. Il primo taglio verrà fatto al bilancio della difesa: i finanziamenti aumenteranno dell'8%, meno cioè del tasso di inflazione. Anche il re farà la sua quota di sacrifici: non però più di 100 mila corone (59 milioni di lire), che riceveva dal 1914 per aver esercitato per alcuni mesi la sovranità sull'isola della Gotland.

Cade la sterlina, trema il governo Le elezioni sono più vicine?

Gli ambienti conservatori temono il riflesso sull'inflazione e sull'opinione pubblica

STERLINA: TAPPE DEL TRACOLLO

| | Sul dollaro | Sul marco |
|---|-------------|-----------|
| | % | % |
| Il 26 novembre '82 rispetto a 2 settimane prima | - 3,7 | - 6,7 |
| Il 31 dicembre '82 rispetto al 26 novembre | - 1,5 | - 3,9 |
| Il 10 gennaio '83 rispetto al 31 dicembre | - 1,7 | - 3,5 |
| Il 10 gennaio '83 rispetto al 4 gennaio '82 (un anno) | - 17,5 | - 14,1 |

Dal nostro corrispondente LONDRA — La sterlina continua a deprezzarsi e fa tremare il governo conservatore per due motivi. Sotto il profilo economico, pregiudica gravemente la strategia di contenimento e la lotta contro l'inflazione. Sul terreno politico, minaccia di influenzare negativamente le date delle prossime elezioni generali prevedibili nel prossimo autunno. Il ritmo di caduta si è ieri notevolmente accelerato. La quotazione si è fermata a 1,56 nei confronti del dollaro, ossia al punto più basso da sei anni a questa parte. La discesa è ancora più marcata rispetto alle valute europee: la sterlina ha ora toccato la quota più bassa di tutta la storia del rapporto diretto col marco tedesco. La Banca d'Inghilterra cerca di far buon viso a cattivo gioco nel tentativo di stabilizzare il mercato valutario. Ma, in questi ultimi giorni, da una rinnovata e più forte ondata di vendita della sterlina da parte degli investitori esteri. Ma gli ambienti finanziari della City non credono affatto nelle rassicurazioni della banca e giocano al ribasso. Il lungo allentamento della sterlina è cominciato a metà novembre. Da allora la Banca d'Inghilterra ha gettato al ven-

Verso lo sciopero nei trasporti Oggi qualche volo cancellato

ROMA — La situazione nel settore dei trasporti si va facendo di giorno in giorno più acuta. Se dovesse perdurare l'attuale stato di cose, a breve scadenza si andrà ad uno sciopero generale di tutti i lavoratori del comparto (aerei, ferrovie, navi, porti, bus, trasporto merci). Lo ha annunciato ieri, concludendo a Rimini l'assemblea unitaria dei quadri e dei delegati autofertranvieri, il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil. Per evitare il ricorso al blocco di tutti i trasporti — ha detto De Carlini — i ministri dei Trasporti e della Marina mercantile debbono garantire ai sindacati «certezze negoziali e tempi ben precisi per investimenti, riforma delle FS, adempimenti contrattuali». A proposito del contratto integrativo degli autofertranvieri di cui a Rimini è stata varata la piattaforma, De Carlini ha detto che il sindacato si deve preparare «con grande senso di responsabilità ad affrontare nelle aziende di trasporto privata e locale la scadenza prevista dal contratto nazionale. Lo fa-

to 500 milioni in una inutile azione di sostegno e la sterlina è calata del 13 per cento. Il rialzo dei tassi d'interessi è ora inevitabile. Infatti le grosse banche, come la Barclays, hanno ieri aumentato i tassi del credito dell'1 per cento alla nuova quota di 11 per cento. Insieme a tutti gli altri fattori tecnici, c'è un forte elemento politico alla base del nervosismo che si è impadronito della City davanti alla prospettiva delle elezioni nel 1983. Banchieri e imprenditori temono una vittoria laburista. Ma la loro reazione si rivela contraddittoria perché viene ora ad esercitare un'influenza chiaramente deteriorante sulla strategia politica-economica del governo. Se la spirale dell'inflazione torna ad innalzarsi, la Thatcher perde l'unica carta positiva che poteva giocare nel confronto elettorale. La Thatcher — si dice — non può permettersi di aspettare fino all'autunno per chiedere lo scioglimento della Camera dei Comuni. Il premier può vedersi costretto, contro le proprie intenzioni, a stringere i tempi. La City la sollecita a tagliar corto e a indire la consultazione elettorale in primavera.

Antonio Bronda

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

| | 1/1 | 10/1 |
|--------------------|----------|----------|
| Dollaro USA | 124,5 | 124,25 |
| Dollaro canadese | 107,625 | 108,10 |
| Marco tedesco | 67,75 | 67,475 |
| Fiorino olandese | 621,82 | 621,80 |
| Scellino austriaco | 23,26 | 23,25 |
| Franco francese | 203,105 | 203,265 |
| Sterlina inglese | 2109,875 | 2150,375 |
| Sterlina irlandese | 1907,65 | 1913 |
| Corona danese | 163,07 | 163,41 |
| Corona norvegese | 192,86 | 193,605 |
| Corona svedese | 186,065 | 186,52 |
| Franco svizzero | 700,76 | 699,265 |
| Scellino austriaco | 81,787 | 82,098 |
| Escudo portoghese | 14,50 | 14,655 |
| Peseta spagnola | 10,768 | 10,807 |
| Yen giapponese | 6,502 | 6,512 |
| ECU | 1316,26 | 1319,10 |

In piazza i precari della «285»

Vogliono il posto senza emigrare - In corteo migliaia di giovani dipendenti dell'amministrazione pubblica - Vengono spostati da un ufficio all'altro, da una città all'altra senza alcun controllo - I concorsi ultra-selettivi

ROMA — Gli striscioni avevano tutti la firma della federazione unitaria, le parole d'ordine erano quelle del sindacato: i volantini, distribuiti alla gente alle fermate dei bus, avevano l'intestazione della Federazione lavoratori statali. Ma la «marcia» di ieri del precario «285» non aveva proprio nulla della «tradizionale» manifestazione degli statali. Gli slogan — a tratti ironici, a tratti duri, esasperati — sembravano presi a prestito da un corteo dei movimenti giovanili, così come i «grittondi», i caroselli, le canzoni ritmate dal battito delle mani. I giovani (o meglio ex-giovani, visto che molti di loro sono stati assunti quando è entrata in vigore la legge, nel '77) dell'Archivio di Stato di Cosenza, della Direzione del

Tesoro di Milano o dell'ufficio del Ministero dell'Agricoltura di Palermo, tutti entrati nella pubblica amministrazione con la legge sull'occupazione giovanile, si sono dati appuntamento ieri a Roma. Sono arrivati a migliaia — per una delle più grandi manifestazioni di dipendenti pubblici — a denunciare come sono costretti a vivere e lavorare. I racconti di questi lavoratori, che dopo cinque anni continuano ancora a essere considerati precari si sommano in un quadro di precarietà, di angoscia e di disperazione. Quando fu varata la legge «285» gli apparati dello Stato hanno chiamato a lavorare qualcosa come venticinquemila iscritti alle liste speciali di collocamento. Sono stati

chiamati a svolgere tutti i tipi di mansioni e ovunque sono serviti a riempire vistosi «buchi» nell'organico degli uffici pubblici. La «285» però aveva un termine: dopo un periodo di lavoro questi giovani sarebbero dovuti tornare a spasso. Proprio per questo si varò una legge «ad hoc», che avrebbe dovuto regolarizzare la loro posizione. In tutti i settori dell'apparato pubblico si sarebbero dovuti svolgere i concorsi per immettere in ruolo questi venticinquemila e, contemporaneamente, gli uffici avrebbero dovuto elaborare una pianta degli organici. Una volta elaborata questa «mappa» — dove dovevano essere indicate le necessità d'organico dei vari uffici,

Il Tesoro non riesce a piazzare i BOT scaduti

Nonostante che il Tesoro abbia autolimitato l'offerta dei BOT a tremila miliardi, le sottoscrizioni sono state nuovamente insufficienti

ROMA — Nonostante che il Tesoro abbia autolimitato l'offerta dei BOT a tremila miliardi, le sottoscrizioni sono state nuovamente insufficienti. Il pubblico (soprattutto le banche) ha sottoscritto 1366 miliardi; la Banca d'Italia 1250 miliardi. La colpa viene data agli impegni delle banche a versare la riserva obbligatoria e alle sottoscrizioni di certificati, ma senza dubbio il più serio problema è nella politica monetaria del Tesoro, una incoerenza fra durezza della restrizione e ampiezza del disavanzo da finanziare. A metà gennaio scadono BOT semestrali per 317 miliardi ed il Tesoro non riesce nemmeno a orientare. Questo spiega in parte l'iniziativa anomala di aumentare l'indebitamento in conto corrente con la Banca d'Italia.

La CEE: soldi alla Finsider ma «tagli» per la Teksid

La Commissione CEE per la siderurgia ha comunicato al ministro dell'Industria Pandolfi di essere pronta ad autorizzare la partenza della seconda tranche del piano Finsider (la prima era di 300 miliardi di lire) in cambio della riduzione di capacità produttiva della Teksid-Finsider. Se l'operazione andasse avanti gravi sarebbero le ripercussioni anche occupazionali per questo gruppo.

La commissione CEE si appresta inoltre ad autorizzare l'applicazione, sinora sub judice della legge 675, legge per la ristrutturazione e riconversione industriale. La decisione sarebbe maturata nel corso di incontri fra le autorità comunitarie e il governo italiano e potrebbe essere adottata nel corso della riunione che la commissione terrà oggi.

Fiat: come far rientrare i sospesi?

Della nostra redazione TORINO — Che la FIAT abbia migliaia di cassintegrati a zero era storia vecchia, nota ormai a tutti. Ma adesso c'è una novità, che sconvolge tutte le relazioni sindacali nel grande gruppo: i licenziamenti collettivi. Succede a Terni, dove un paio di mesi fa la FIAT ha deciso di chiudere la SIT, un'industria di stampaggi a caldo. I 430 lavoratori della SIT sono stati tutti licenziati. Il sindacato è stato messo di fronte al fatto compiuto. Che accada a Terni è stato giudicato «una gravità inaudita» dal Coordi-

namiento nazionale FIAT che si è riunito ieri a Torino. In ballo non ci sono soltanto 400 posti di lavoro. Il sospetto è che la FIAT stia sperimentando in una realtà «periferica» una nuova linea: basta con la cassa integrazione, basta con le trattative sindacali, si procede subito ai licenziamenti. E intanto la FIAT continua a non applicare gli accordi per il rientro dei cassintegrati. Il sindacato non cade nelle trappole della FIAT. Non accetta la rissa frontale cui vorrebbe trascinarlo alcuni dirigenti di corso Marconi. Ma non accetta neppure di cambiare natura, di diventare un sindacato corporativo che rinunci a rappresentare ed unificare tutte le forze del lavoro, dentro e fuori la fabbrica. Ecco perché, nel Coordinamento nazionale FIAT di ieri, è stata decisa una linea nuova, per siloccare il confronto con la FIAT sui cassintegrati, interrotto ormai da mesi. La FLM accetta — è stato detto chiaramente e senza ipocrisie — di rimettere in discussione e ricontrattare gli accordi sui rientri. Ma non allo scopo di raggiungere un compromesso al ribasso, bensì per affrontare

globalmente i problemi dell'occupazione alla FIAT. Lo si fa con la cassa integrazione dei cassintegrati. La FIAT faccia rientrare subito i primi 300 sospesi — è la proposta del coordinamento sindacale — per dare un segnale politico, e poi discuteremo degli altri. Si cercano soluzioni che permettano di far rientrare gli 11.500 rimasti dei sospesi di due anni fa entro quest'anno e i 7.500 sospesi successivamente entro il 1984. L'obiettivo dev'essere quello di un superamento della cassa integrazione a zero ore, delle liste di proscrizione di

Brevi

Alitalia acquista 30 «DC-9 super 80»
ROMA — L'Alitalia ha acquistato l'opzione su 30 aerei DC-9/80. Lo ha annunciato a Washington il presidente della McDonnell Douglas, presente al vertice di Alitalia. I primi due aerei saranno consegnati il prossimo dicembre, gli ultimi nell'86. L'importo per l'acquisto è di oltre un miliardo di dollari. Si tratta — ha detto il presidente della McDonnell — del più importante ordine di aerei commerciali nella storia della società americana.

Prezzi agricoli all'origine: 14,9%
ROMA — Nel 1982 i prezzi all'origine dei prodotti agricoli — informa l'IRVAM — sono cresciuti del 14,9 per cento rispetto al '81. I prodotti orticoli e vegetali hanno avuto un incremento leggermente superiore alla media (15,4%), quelli zootecnici meno accentuato (14,1%).

Piemonte: conferenza su occupazione e sviluppo
TORINO — Per iniziativa della Regione Piemonte si terrà a febbraio a Torino una conferenza regionale sull'occupazione e lo sviluppo. In Piemonte le aziende in crisi a fine novembre erano 477. La cassa integrazione nello stesso mese è stata: 23 milioni di ore straordinarie e 4 milioni di ore ordinarie.

Regioni e Comuni contro i tagli alla siderurgia
GENOVA — Domani si svolgerà a Roma la riunione delle Regioni e città aderenti alla Conferenza interregionale e comunale per la siderurgia. I governi hanno elaborato un documento dove chiedono che non ci siano tagli alla produzione italiana e che il governo presenti quanto prima il piano definitivo di settore per definire i rapporti fra polo privato e polo pubblico.

cosa dà il fisco?

Nel 1982, con 40 numeri, con 5150 pagine, ha pubblicato 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da sette anni

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere.

132 pagine in edicola L. 4.500 oppure abbonandosi avrà il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 31 gennaio 1983 si avrà diritto gratuitamente al numero pubblicato dall'110 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.



Bette Davis a maggio in Italia

MILANO — Persa l'occasione di Jerry Lewis, impossibilitato a venire in Italia a Natale per le sue condizioni di salute, il pubblico italiano, a maggio, avrà quella di vedere Bette Davis. Ma sarà per pochi: la celebre attrice, oggi settantacinquenne, terrà infatti due soli recital, l'uno a Milano e l'altro in una città ancora da stabilirsi. Bette Davis non canterà né ballerà ma si limiterà all'«entertainment» mentre sullo sfondo del palco scorrono immagini dei suoi film più famosi.

Parigi: Borges riceverà la Legion d'onore

PARIGI — Legion d'onore per Jorge Luis Borges: lo scrittore argentino riceverà la massima onorificenza francese il prossimo 19 gennaio dalle mani del presidente Mitterrand. Borges sarà ospite per alcuni giorni del governo francese; nel corso del suo soggiorno verrà accolto dall'Accademia delle Scienze morali e politiche in qualità di membro associato straniero; al «College de France», infine, terrà una lezione sulla creazione poetica.

Di scena Il popolare attore a Milano per un recital di tre ore che sembra quasi un «manifesto»

Albertazzi si mette all'asta per una sera

CHIACCHIERE, FATTI, MASCHERE, POSTILLE serata con Giorgio Albertazzi, Milano, Teatro Manzoni.

Arriva trafelato Giorgio Albertazzi, nell'occhio di luce che improvvisamente illumina il sipario del palcoscenico del Teatro Manzoni. Porta una sciarpa rossa e una sciarpa nera al collo, il simbolo del sangue e della morte. Giusto «travestimento» per chi vuole evocare — come dice il programma della serata — il duende, cioè il mistero, lo slancio vitale dell'arte. Ma chi — memore degli amori parapsicologici del Nostro — si aspettasse una serata con apparizioni di fantasmi fra un baluginare di vapori sulfurei si sbaglierebbe.

Perché in fin dei conti Albertazzi è venuto per parlarci del teatro, di quel teatro che lui ama. E insieme al teatro ci ha anche parlato del mestiere dell'attore, un mestiere che in lui è, malgrado i voli, concreto, artigianale, sicuro. Un mestiere fatto di esperienza, certo, ma che lungo la carriera di questo interprete non ha mai cessato di essere domanda, ricerca, inquietudine: uno dei segni infallibili di giovinezza e di curiosità e dunque di rifiuto della routine.

La serata che ha visto per tre ore fronteggiarsi Albertazzi e un pubblico folto, piccolo monumento per attore solo, è stata dunque anche, in un certo senso, una serata «studiosa», gestita da un uomo che aveva la suprema civetteria di darsi in pasto al pubblico. E se l'incontro sembrava costruito sull'improvvisazione non è stato proprio così: poesia su poesia, citazione su citazione, ricordo su ricordo, gioco su gioco, invece, tutto è stato scelto accuratamente dall'attore «filista per il piacere del pubblico e per il suo stesso piacere. Un po' alla maniera delle serate d'onore dei mattatori di una volta, insomma.

Si perché — e di questo ce ne rendiamo conto — Albertazzi è un attore che può piacere o meno; ma è un interprete che si dona e il cui supremo piacere sta nel gioco dell'autorivelazione. In fondo, malgrado la sua formazione apparentemente tutta giocata nell'ambito della tradizione, Albertazzi è rimasto un atleta del cuore, un ginnasta della parola consapevole e anche — magari — un po' ruffiano. Del resto tutto rientra nella sua idea di mestiere; intelligenza tecnica, considerazione di sé, voglia di mettersi in discussione, predilezione per i sentieri imperi piuttosto che per le sicure strade maestre. Insomma signori — sembra dire Albertazzi — di fronte a voi sta un attore che depone il suo carisma e che per consapevolezza, ma anche per un pizzico di civetteria, di fronte a voi metaforicamente si domanda.

Ma il duende. Attorno a questa domanda Albertazzi articola



Giorgio Albertazzi in scena

in un recital che si costruisce secondo momenti precisi: duende come musa (Angiolieri, Rimbaut e la poesia teatrale, l'adolescenza ai Tatti dove il nonno era maestro muratore del discorso critico d'arte Bernard Berenson); duende come angelo (Dante, Amleto, i grandi attori da Zaccagni a Rossi, la nave di Barrymore, Maria Melato, la fantasia e la clairomeria, Leopardi e D'Annunzio, Montale...); duende come folle perché noi «siamo fatti della stessa sostanza di cui son fatti i sogni» (Shakespeare, La tempesta) e la recita come geometria coriandoli (Lorca) in cui il mondo dell'attore e quello dell'autore e del pubblico improvvisamente si fronteggiano. Quando come mistico anche, ed è il Cantico delle creature di Francesco detto tutto ritrappreso come un piccolo «pazzo di dio». Folla come poesia che si fa sogno e come teatro che si fa poesia.

Fra la musa, l'angelo e il fool Albertazzi ripropone così la sua centralità d'attore, ma senza ambiguità. Lui non è Mephisto, semmai è l'attore di tempi di disincantati che — se potesse — sceglierebbe per sé il ruolo di Amleto dell'84. Che importa se il libro su cui dovrebbe leggere è tutto bianco, senza certezze?

Maria Grazia Gregori

Jessica Lange e Jack Nicholson in una scena del «Postino» suona sempre due volte di Refelson; sotto, la Lange nel remake «King Kong» prodotto da De Laurentiis



Era l'«innamorata» dello «scimmione»: oggi Jessica Lange si è imposta a tutta Hollywood con «Frances»

Un Oscar per lady King Kong?

Nostro servizio

LOS ANGELES — Jessica Lange, la bionda attrice che sembrava scomparsa dalla circolazione dopo il tonfo commerciale del «Postino» suona sempre due volte di Bob Rafelson, e la grande sorpresa-rivelazione di Hollywood di questi giorni. L'attrice sta mandando in visibilità pubblica e critica con due film diversissimi appena usciti, entrambi sicuri successi di questa stagione invernale: «Tootsie» la recente commedia di Sydney Pollack con Dustin Hoffman (in cui Jessica Lange recita la parte di Julia Roberts, un'attrice televisiva di cui Hoffman si innamora) e «Frances», un film ispirato alla tragica vicenda di Frances Farmer, l'attrice amalaideista degli anni 30 preda delle droghe e dell'alcol. Tanto unanime è stata la critica americana nel definire «Tootsie» come uno dei migliori film dell'anno, tanto discorsi sono i pareri su «Frances», con l'eccezione di un'unica cosa: l'interpretazione di Jessica Lange, che non a caso è candidata all'Oscar accanto a Meryl Streep.

Nata nel Minnesota 33 anni fa, Jessica Lange è sposata da due anni a Parigi sotto la guida del famoso maestro Etienne Decroux, e lavorò poi in alcuni teatri sperimentali dell'off Broadway prima del suo debutto fortunato nel remake di «King Kong» di Dino De Laurentiis nel 1976. Nonostante che i registi come Bob Fosse l'avessero allora definita «la donna più sexy, divertente e graziosa che avessero mai visto», la sua carriera cinematografica non sembrò approdare da nessuna parte, fino a quando proprio Fosse le affidò il ruolo dell'Angelo della morte in «All that Jazz». La sua successiva partecipazione ad una fallimentare commedia del 1980 («Come battere l'alto costo della vita») non contribuì ad aumentare la sua fama di attrice. Jessica Lange si ritrovò a vivere nel North Carolina, lavorando, come lei stessa confessò, «in una brutta commedia» e continuando il suo intanto ma instabile rapporto con il ballerino Michael Berry, di Shura, del quale ebbe una bambina, Shura, oggi di 22 mesi (Shura appare in «Tootsie» nei panni della figlia di Julia). «Un gran brutto periodo», ricorda l'attrice, i rotocalchi continuavano a parlare di me, ma solo per i miei rapporti amorosi e sessuali con il mio divorzio al primo marito. Non volevano prendermi sul serio come attrice.

La fortuna tornò a girare dalla sua parte quando Bob Rafelson le diede la parte di Cora, la sensuale protagonista del «Postino» suona sempre due volte. La prestigiosa rivista «American Film», che questo gennaio ha dedicato alla Lange la copertina, rileva che quando il regista passò alla porta della camera d'albergo della Lange, dopo una lunga corsa in taxi dall'aeroporto, l'attrice lo salutò brevemente, lo invitò ad entrare e come a rispondere al telefono, dove rimase a parlare con Burt Shriver per un'ora e mezzo. «È il tipo di cosa che avrebbe fatto Cora», ricorda il regista. E le diede la parte.

È così quest'attrice che per molti rappresentava non più d'un volto d'angelo, e, nel migliore dei casi, un ennesimo tipo di Marilyn Monroe, si trovò a recitare a fianco di Jack Nicholson, uno dei migliori attori di Hollywood dopo prova di grande talento drammatico. Graeme Clifford, un giovane australiano cui era stato affidato il montaggio de «Il postino suona sempre due volte rimase impressionato dalla carica sensuale dell'attrice, e chissà, ottenne per lei la parte di Frances Farmer, quando la Brooksfilms gli offrì la regia di «Frances». Il film rappresenta un notevole salto di qualità per la Lange, spinta da Clifford — al suo debutto come regista — a rivivere in tutta la sua intensità e violenza la drammatica pazzia della Farmer. «Ero talmente distrutta dopo le riprese che quasi rifiutai la parte di Julia in «Tootsie», ha detto recentemente l'attrice. «Ancora oggi non credo di essermi completamente ripresa. Quello che il pubblico vede sullo schermo è solo un millesimo delle sensazioni che in realtà ho vissuto girando il film».

La Lange non esagera. Ancora oggi non si sa tutta la verità sulle vicende che portarono l'attrice Frances Farmer — una donna di sinistra, anche se di ciò non c'è cenno nel film — in una serie di manicomii, dove venne soggetta a brutali esperimenti di elettroshock, a innumerevoli violenze e, pare, persino a una lobotomia. «Liberata» dalle cure psichiatriche a 36 anni (era il 1950), la Farmer venne affidata alla custodia della madre e passò gli ultimi vent'anni della sua vita — fino alla sua morte per cancro nel 1970 — conducendo uno show tele-

Silvia Bizio

Associazione Italiana Tecnici Pubblicitari

CORSO INTRODUTTIVO ALLA PUBBLICITÀ

presso l'Università Cattolica di Milano - Largo Gemelli 1

In considerazione dell'altissimo numero di richieste d'iscrizione alla precedente edizione del corso, che si è tenuta regolarmente lo scorso mese di ottobre '82, la TP - Associazione Italiana Tecnici Pubblicitari - organizza una

SETTIMA EDIZIONE "STRAORDINARIA"

del Corso Introduttivo alla Pubblicità, che si terrà a Milano con il seguente programma:

- 17 gennaio 1983 MARKETING
- 18 gennaio 1983 GESTIONE DELLA PUBBLICITÀ
- 19 gennaio 1983 CREATIVITÀ
- 20 gennaio 1983 MEDIA

Orario delle lezioni: mattino 9.30 - 12.30 pomeriggio 14.30 - 17.30

Le quattro sezioni suindicate sono affidate ai valenti e qualificati specialisti della professione pubblicitaria, che hanno già tenuto brillantemente le precedenti edizioni del Corso stesso a Milano e a Roma: il Corso, come dice chiaramente il titolo, è indirizzato particolarmente a coloro che abbiano iniziato da poco l'attività pubblicitaria e a tutti coloro che siano interessati ad avviarsi alla pubblicità o che comunque abbiano dei rapporti con la comunicazione commerciale.

Sulla base delle valide esperienze accumulate in questi ultimi tre anni, la TP propone di nuovo il suo contributo alle Aziende Ugenti, Agenzie ed Organizzazioni pubblicitarie che abbiano giovani collaboratori da avviare alla professione pubblicitaria, per i quali sia senz'altro utile un Corso introduttivo di base.

Alla settima edizione del Corso, organizzata appositamente per coloro che non sono potuti entrare nel precedente di ottobre, ma che hanno accettato lo spostamento a queste nuove date, possono iscriversi ancora un numero limitato di persone.

La quota di iscrizione al Corso comprende la frequenza alle lezioni e quattro dispense pubblicate dalla TP.

Per le iscrizioni al Corso, si prega di rivolgersi alla
SEGRETARIA TP - VIA LARGA 13, MILANO - TEL. 80.41.28



La mostra L'itinerario di Julio Gonzales dalla pittura al metallo

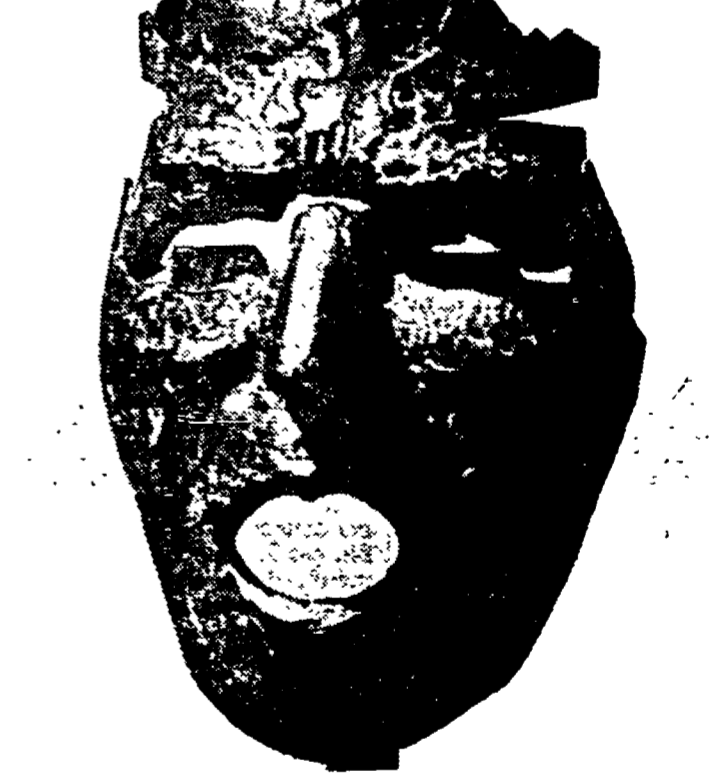
Questo scultore ha saldato il nuovo mondo

Nostro servizio

GENOVA — Fuori dai circuiti espositivi italiani dal 1967, anno in cui il Museo Civico di Torino ne ha realizzato una personale, lo scultore e pittore Julio Gonzales (Barcellona 1876 - Arcueil 1942) viene riproposto all'attenzione del pubblico dalla galleria genovese «Martini & Ronchetti» (via Roma 9). La mostra ha un preciso taglio storico e intende rappresentare diversi momenti del lavoro dell'artista attraverso una selezione di opere già consacrate, per così dire, da mostre e pubblicazioni. Lo scultore è qui leggibile in disegni, acquarelli, pastelli, tecniche miste e cioè nelle soluzioni pittoriche di una sua appassionata ricerca dei valori plastici.

Qualche notizia di carattere informativo può meglio collocare la sua figura nel tempo e la sua statura in campo culturale. Julio Gonzales è un artista di «mille persone», il fratello, Max Jacob, Maurice Ravel, è amico di Modigliani ed assiduamente frequentato da Brancusi. La sua indagine formale e spaziale è sempre associata a una grande abilità artigianale. Questo non stupisce se si pensa che Gonzales era figlio di orafi, perciò abituato fin da bambino a lavorare e il metallo nel laboratorio del padre. Ma le sue prime uscite in pubblico a Parigi (dove la famiglia si trasferisce nel 1900), sia al «Salon des Indépendants» che al «Salon d'Automne», sono come pittore.

Successivamente, dopo un periodo di crisi e di profonda tristezza per la morte immatura del fratello Joan, anch'egli pittore, si applica allo studio delle linee e delle forme nello spazio, impegnandosi definitivamente nella scultura. All'inizio, la sua composizione dei piani risente dell'influenza del Cubismo. Vale la pena in questa sede ricordare che nel 1937, accanto a Guernica



Rinasce

Verso il XVI Congresso del Pci

Il settimanale dei comunisti italiani al centro del dibattito congressuale Documenti, inchieste, tribune per individuare contenuti e soggetti dell'alternativa democratica

Un'occasione in più per abbonarsi

Fino al 28 febbraio tariffe bloccate

Italia: anno 32.000 semestre 16.000
 Estero: anno 50.000 semestre 25.000
 Emigrati: anno 40.000 semestre 20.000

Agli abbonati verrà inviato in omaggio il libro *Marx a Londra* di A. Briggs, di 160 pagine con oltre 100 illustrazioni e foto d'epoca

Viana Conti

Orribile dramma familiare nel quartiere Salario

Massacra la madre a coltellate dopo l'ennesima violentissima lite

La vittima è Olga Zanasi, 64 anni, l'omicida Sandro Amiconi, 29. Era stato ricoverato più volte in cliniche per malattie mentali

Dramma tra le quattro mura di un appartamento al Salario. In preda a una violenta crisi psico-nevrotica un uomo di 29 anni ha massacrato a colpi di coltello la madre. L'assassino è Sandro Amiconi, romano; la vittima si chiamava Olga Zanasi, aveva 64 anni. La tragedia si è consumata ieri sera, intorno alle 21. Sandro Amiconi, arrestato subito dopo il tremendo delitto, era in passato più volte ricoverato in ospedale psichiatrico. Ecco, secondo le prime concitate notizie raccolte sul posto, la ricostruzione del tragico episodio. La famiglia Amiconi abita al numero 1 di via Montefalcone. In casa ci sono Sandro con la madre ed il padre Tullio. È una famiglia «normale», come la definiscono i vicini, del tutto simile alle molte che in questo quartiere popolano le palazzine costruite intorno agli anni '50: media borghesia, capifamiglia per lo più in età da pensione. Il signor Tullio porta avanti un negozio di elettrodomestici, qui vicino. Ma nella famiglia Amiconi c'è un problema in più, un caso serio. Uno dei due figli, Sandro (l'altro è sposato e vive in un'altra zona della città) è soggetto a lunghi periodi di depressione psichica, spesso ha crisi anche gravi. Più volte è entrato ed uscito dalle case di cura per malattie nervose. Spesso i vicini hanno sentito le sue urla risuonare nelle discussioni dietro quella porta dell'interno 12.

«L'ultima — violentissima — ieri sera. Scoppiata, come le altre, sembra per motivi del tutto inesistenti. Banali. «Ma questa volta Sandro si è rivolto, con violenza, verso il padre dice una vicina. Tullio Amiconi non ce l'ha fatta più a calmarlo. Così è uscito di casa, ha bussato alla porta della dirimpettaia per chiedere aiuto e per telefonare immediatamente al 113. Sono state le prime chiamate. Il padre Amiconi ha richiesto con violenza la porta alle spalle del padre. Si sono iniziate a sentire le prime, disperate, grida di aiuto. Sempre più alte. Sempre più pressanti si sono fatte le telefonate dei vicini al 113 ed ai pompieri. «C'è uno squilibrio che si è barricato in casa con la madre. Correte, fate presto. Cosa è avvenuto, intanto, nell'appartamento è difficile da stabilire per ora con esattezza. Sandro Amiconi si è probabilmente lanciato sulla madre aggredendola a calci e pugni — come starebbero a dimostrare le numerose ematofazioni rilevate sul viso della donna. Ma la crisi nervosa non si è placata. Anzi è esplosa con violenza. Il figlio — non si sa come — ha afferrato un coltello. Ha inflitto sulla madre, Olga Zanasi — stata investita da una scarica violenta di colpi. «Moltissimi — assicura il medico legale — almeno da quanto si può dedurre dai numerosi e profondi tagli sul viso della donna». I vicini hanno continuato, impotenti, a sentire le sue grida sempre più terrorizzate, mentre Tullio Amiconi, il padre da tempo sofferente di cuore, è stato colto da una crisi cardiaca sul pianerottolo davanti alla porta di casa. Lì dietro, ormai agonizzante, giaceva la moglie trascinata in un disperato tentativo di salvezza.



Angelo Melone Sandro Amiconi, ancora in pantofole, nei locali della Questura

Il segretario della Cgil ricorda l'eccidio di Roccaporga

Quel giorno i carabinieri di Giolitti spararono sui contadini

Settanta anni fa furono massacrati 7 lavoratori dei monti Lepini

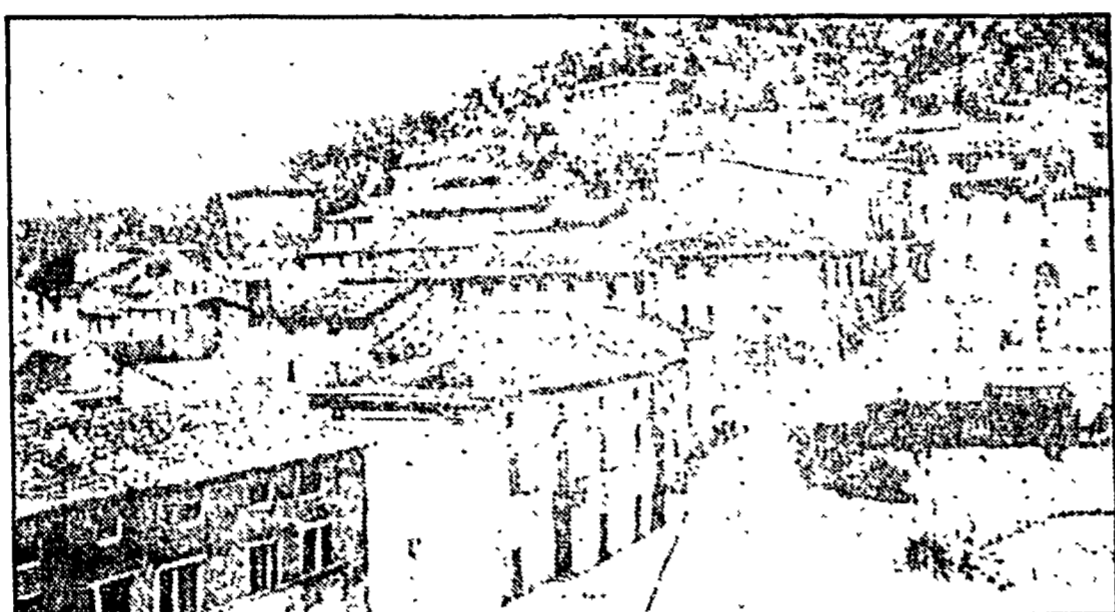


Foto degli anni 40 di Roccaporga. Sulla sinistra il palazzo Pacifici, sede della Società agricola «Savoia»

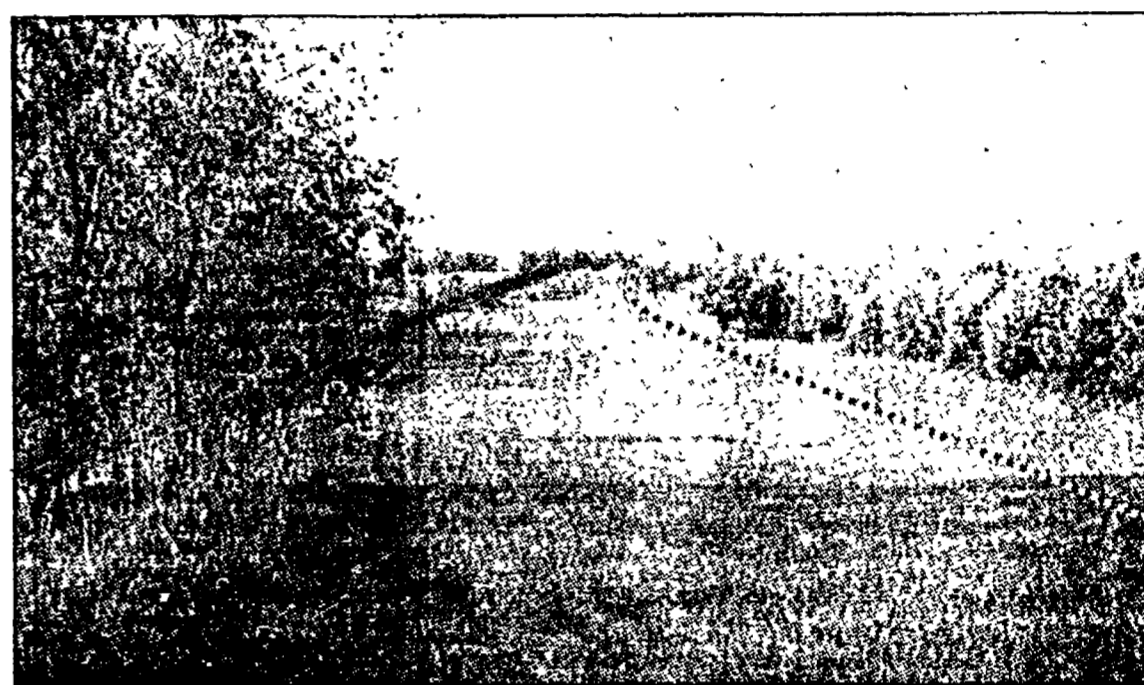
Un cruento episodio della repressione liberale. Lo definisce Mario Ferrarese in un suo libro — più direttamente «L'assassinio di Stato», titola l'«Avanti!» nel gennaio del 1913. L'eccidio di Roccaporga, nel quale perirono la vita sette contadini ed oltre cinquanta rimasero feriti è un episodio importante. Scrive Gramsci: «Se il fatto che dette origine agli avvenimenti

del giugno 1914 si ebbe ad Ancona (si riferisce alla settimana rossa - ndr), bisogna ricordare che l'eccidio risale all'eccidio di Roccaporga. Il giudizio è chiarissimo. Vediamo cosa avvenne. Roccaporga è un paesino dei monti Lepini, decisamente in stato di abbandono. Rientrava, infatti, nell'ambito di una nobiltà essenteista come quella dei Doria-Pamphili. Nel

giugno del 1913 viene organizzata nel paese una società a forma di cooperativa, la «Società agricola Savoia», del tutto distante da ogni partito politico: il nome stesso testimonia la propria astaticità. Nel gennaio del 1913 una protesta contro nuove tasse viene guidata dalla Società ed estesa alla contestazione di tutto il sistema di gestione nel paese, ad iniziare dalla arrogante figura del sindaco per giungere al com-

portamento del medico, all'assenza di una farmacia, dalla situazione igienica, ecc. La protesta esplose il 6 gennaio con una pacifica manifestazione in un campo di calcio. Il giorno dopo, i carabinieri, rimarranno al suolo sette morti ed oltre 50 feriti. Il caso ebbe una gigantesca eco nazionale e fu seguito da una scoperta casuale di Cremona, uno scoglio, dall'assoluzione per tutti i contadini incriminati.

La proposta di uno studioso Il tracciato, che non è in una proprietà privata, collegava Nomentum con Eretum Nella macchia di Barco un patrimonio archeologico-naturalistico



«Se si sposta la "bretella" si salva la strada romana»

Fare del Lazio una regione moderna, con una rete viaria funzionale e veloce, è cosa difficile. A volte i progetti, e molto più spesso i martelli pneumatici, vanno ad «incolocare» contro ostacoli di un certo «rilievo» che quel progetto e quelle opere di modernizzazione vanificano. Infatti non è infrequente che una tomba romana, un capiteo, un rudere, venga alla luce casualmente (di qualche mese fa è stata la clamorosa scoperta casuale dell'uomo di Cremona, uno scoglio «neanderthaliano» di 7-8 mila anni fa). A volte succede che l'ostacolo abbia la meglio e fermi i lavori, facendoli spostare in altra sede; altre volte gli interessi speculativi hanno il sopravvento, triturando tutto ciò che si frappone alla marcia del progresso (ma è questo vero progresso?)

L'area di Capena e Fiano Romano, l'ombra (con i centri di Trebula Mutuesca e Passo Corese) e la laziale (con Nomentum, Fidene). Proprio in questa zona una necropoli di tombe a camera ipogea ricavate nel tufo, databili tra il 600 ed il 550 a.C., venute alla luce nel 1972 ha suscitato enorme interesse. Sempre nel dintorni si può individuare il rudere di un castello medievale, denominato Grotta Marozza, che poggia le sue strutture su altre di epoca romana. Tutti questi resti sono insediati in un ambiente naturale integro e molto bello che potrebbe essere utilizzato come parco archeologico-naturalistico; e qui la strada romana potrebbe essere portata alla luce facilmente, poiché non tocca proprietà private. Invece la costruzione dell'autostrada, a pochi metri di distanza, parallela all'antico tracciato — che in un punto peraltro interseccherebbe — comprometterebbe l'ambiente sia dal punto di vista geomorfologico sia dal punto di vista dell'inquinamento acustico.

Rosanna Lampugnani

NELLA FOTO: la zona archeologica; la linea continua indica il progetto autostradale, quella tratteggiata l'insediamento delle strade romane.

Cosa succederà ora dell'antica strada romana minacciata dalla famosa «bretella», cioè il tratto autostradale che collegherà i caselli di Roma nord e sud per evitare gli intasamenti di traffico sul Raccordo Anulare? Saranno salvati i due chilometri e mezzo di tracciato, largo quattro metri, interrati a pochi centimetri di profondità nella tenuta di Torre Mancina (meglio nota agli ecologisti come Macchia del Barco)?

Uno studio di Corrado Pala, per l'Istituto di topografia antica dell'Università della Sapienza e con il contributo del Cnr, ha dimostrato che con una piccola variante al progetto autostradale della Spea è possibile spostare di circa duecento metri più a ovest la «bretella», salvando così non soltanto una strada romana di estremo interesse archeologico (collegava le antiche Nomentum ed Eretum) ma salvaguardando un ambiente archeologico-naturalistico estremamente suggestivo. Vediamo perché.

Pri: «Dispendio di energie» la polemica sull'effimero

Anche i repubblicani sono intervenuti nell'ormai acceso dibattito sulla cultura a Roma. Ma con una pungente battuta il segretario politico Saverio Collura liquida la questione come un «inutile dispendio di energie», invitando la giunta ad impegnarsi su problemi seri e contingenti. Il capogruppo del Pri si rischia di far perdere efficacia anche a quel poco che si riesce a fare tra una polemica e l'altra. «Jeri ad esempio — prosegue — è stato deciso dopo 15 anni di inadempienze di definire entro quattro mesi i piani commerciali per

Roma. E la notizia è stata soffermata da intere pagine dedicate a Nicolini e Severi.

Anche l'assessore repubblicano alla polizia urbana Mario De Bartolo riporta i colleghi alla concretezza, ricordando che per il prossimo anno santo ancora non sono state prese decisioni. De Bartolo segnala poi l'assoluta inadeguatezza dell'organico dei vigili, con 1500 persone in meno, e solo 10 future assunzioni previste. Sempre dal Pri romano è stato diffuso un comunicato molto duro contro l'operato del governo Fanfani, considerato assolutamente inadeguato.



AFFOLLATA ASSEMBLEA — In un teatro pieno di compagni (nelle foto, una fetta della platea) si è svolta ieri pomeriggio l'assemblea cittadina dei comunisti romani sull'offensiva padronale e sulla manovra di politica economica e fiscale del governo. Del dibattito, ricco, approfondito, serrato, daremo conto domani. Tra i presenti Sandro Morelli, Paolo Ciofi, Vincenzo Militello.

«Tridente»: contrasti sulla deviazione degli autobus

Gli ingegneri del traffico della provincia di Roma sono contrari alla deviazione delle linee di bus dell'Atac che attualmente percorrono le strade del «Tridente» (via del Babuino e via di Ripetta) nel quadro della sistemazione del traffico nella zona centrale di Roma che, come deciso dalla giunta comunale, sarà pedonalizzata a partire dal 21 gennaio. In un documento, in cui si fanno proposte alternative, approvato dalla commissione trasporti e traffico dell'Ordine degli ingegneri, si fa infatti presente l'opportunità di perseguire il condiviso recupero ambientale di piazza di Spagna attraverso la deviazione del solo traffico veicolare privato, autorizzato o no (compresi i taxi).

Oggi Lama incontra il rabbino capo Elio Toaff

Il problema dell'antisemitismo sarà il tema del consiglio generale della Camera del Lavoro romana riunita oggi per un incontro-studio alla presenza di una delegazione della comunità ebraica guidata dal rabbino capo Elio Toaff. All'incontro che inizierà alle 9.30 in via Buonarroti, 12 (salone Alberto Freda) prenderà parte anche il segretario generale della C.G.L. Luciano Lama. I lavori che saranno aperti da una relazione introduttiva del segretario generale della C.G.L. Raffaele Minelli, affrontano il problema della vita degli ebrei, del sionismo e dello stato d'Israele. Al dibattito interverranno anche Alfonso Di Nola, Sere Migliati e Simonetta Della Scia. Al termine il consiglio della Camera del Lavoro donerà a Elio Toaff un'opera dello scultore Gino Guerra.

A colloquio con Ennio Signorini sui problemi dei mutui edilizi

Volete la casa? Risparmiate 44 milioni

Ormai è la norma: ogni governo, se la sua durata lo consente emana un bel decreto sulla casa, e se è abbastanza stabile a volte riesce anche a tramutarlo in legge. Alla regola sembra non voglia far eccezione il governo Fanfani, che sta già pensando al rilancio dell'edilizia. Come sarà questo provvedimento? Glielo domanda il compagno Ennio Signorini, presidente dell'Associazione Italiana Casa.

Primi di rispondere vorrei fare un brevissimo inciso. L'ultima legge in proposito, la trasformazione in legge del decreto Nicolazzi bis, non ha trovato ancora una degna applicazione. Fanfani quindi non fa niente di nuovo. Si appresta solo a varare una riedizione di una norma, cambiandole solo il nome. E' il bello è che questi

provvedimenti non modificano assolutamente quelli precedenti. Ma spesso stravolgono e creano grosse contraddizioni nella normativa. Perché? Nella nostra città che punto è la situazione? Perché a Roma sono ancora in fase di attuazione i fondi del biennio '78-'79 della legge 457, le banche non erogano i mutui, per mancanza di liquidità conseguenti alla crisi del mercato obbligazionario, la Regione deve ancora assegnare i fondi del secondo e terzo biennio (legge 475) da utilizzare entro l'anno. Se saranno assegnati come è prevedibile nei primi mesi dell'83, se ne potrà beneficiare solo alla fine del 1984. E lo sforzo che lo Stato fa per favorire una produzione di abitazioni che si avvicini alla sufficienza dei fabbi-

gno, con costi contenuti, non riduce la forbice, che in questi ultimi tempi si è allargata. Proprio per effetto della scarsa incidenza dei finanziamenti agevolati. Insufficienti a coprire numericamente i programmi dei Comuni e inadeguati nel valore economico di copertura percentuale dei costi, i mutui coprono ormai solo (e in alcuni casi anche meno) in alcuni casi anche meno del 50% del costo totale degli alloggi.

Fai un esempio concreto. Eccolo. Il massimale di mutuo agevolato concesso per un alloggio è di 36 milioni; una casa di 90 mq non può costare meno di 80 milioni, quindi l'utente deve sborsare ancora 44 milioni. Figuriamoci quante famiglie, con reddito entro i 16 milioni annui, possono accantonare in due anni cifre così

elevate. L'insufficienza poi dei finanziamenti scende al meno del 10% della domanda. E questo perché all'aumento dei tassi di interesse bancari sui mutui corrisponde un maggior assorbimento del contributo dello Stato, che deve sostenere l'onere di differenza con conseguente riduzione del numero di alloggi finanziabili. Ma non ci sono stati provvedimenti, o norme di interpretazione? Sì, ma di fatto hanno ingarbugliato ancora di più le cose con controlli laboriosi e lunghissimi.

Allora la soluzione quale è secondo te? Bisogna semplificare al massimo. La prima cosa da fare dovrebbe essere quella di diminuire il numero delle fasce di reddito e il numero dei tassi

corrispondenti. E' chiaro ormai che con questo sistema riescono ad avere i mutui a tassi più bassi tutti quelli che riescono a nascondere il reddito reale e a evadere il fisco. Come si vede non c'è affatto bisogno di un nuovo testo legislativo, ma di una estrema razionalizzazione della giungla normativa e un ritorno alle due sole fasce come disponeva la legge 365 del '71. La prima per cooperative a proprietà indivisa con massimali al 90% del costo di tasso del 4,5%, la seconda per imprese a proprietà individuale con aumento dell'attuale massimale e unificazione del tasso all'11%. Si finanzierebbe così un maggior numero di alloggi e si otterrebbe un sicuro snellimento delle procedure.

v. pa.

I carabinieri hanno trovato in casa di Nino Galeota una pistola e dieci proiettili

Arrestato il commerciante napoletano che affittò l'aereo anti-Ferlaino

Gli investigatori tengono a precisare che l'uomo deve rispondere del possesso dell'arma - Il magistrato, indispettito per accuse e smentite abilmente orchestrate sull'intero «caso Napoli», ascolterà oggi alcuni giocatori che riceveranno minacce e pressioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È stato arrestato dai carabinieri del nucleo Napoli 1 il commerciante Nino Galeota, che affittò il 10 ottobre scorso un aereo che sorvolò lo stadio San Paolo di Napoli con una striscione che diceva «Via Ferlaino, Juliano torna...».

Sette tifosi che hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria per gli incidenti seguiti all'incendio del stadio di Napoli e per quelle volte in cui l'abito di Galeota si è acceso. In alcune occasioni si trattò di persone in qualche modo legate alla vicenda Napoli.

Ferlaino, dimettendosi, ha parlato delle minacce e dell'assalto della camera, alcuni giocatori, l'ex allenatore hanno asserito al giudice sportivo di avere avuto delle «pressioni», ma quando si trovano di fronte ad una telecamera o davanti ad un taccuino queste minacce, queste «pressioni» sembrano improvvisamente sparire e le minacce, o le bombe, diventano «scherzi di ragazzi» che giocano «al pallone».

Il magistrato che indaga su tutta la vicenda, il dottor Lucio Di Pietro, è piuttosto indispettito dalle smentite e dalle accuse che vengono lanciate dai vari componenti della società. È anche arrabbiato, anche se non lo dice e non lo dimostra, per la fuga delle notizie che sembra orchestrata proprio per far finire in un «polverone» tutta la sua indagine che dura ormai da oltre due anni.

Resterà alla Fiorentina soltanto per due stagioni

Allodi in viola ma già pensa alla Federcalcio

«Ruberò un po' di lavoro a Pontello, ma non al manager» - «Con Sordillo ho rapporti di stima» - «La mia società diventerà la più efficiente»

Calcio

ITALO ALLODI: «Spero di tornare alla Federcalcio perché ho tanti amici»



Dalla redazione FIRENZE — Ho firmato un contratto che mi lega solo due stagioni alla Fiorentina perché nel '95 voglio cambiare lavoro.

«Spero di tornare nella Federcalcio — ha proseguito — perché ho tanti amici. Credo di essere un uomo di idee e nella Federazione c'è spazio per tutti.

«Non accetto perché si era venuta a creare una situazione tale che non mi avrebbe permesso di collaborare. Voglio però precisare che fra il sottoscritto e il presidente Sordillo esistono rapporti di stima».

Viareggio ricco di attrazioni con la novità Palmeiras

Calcio

«Siamo la seconda manifestazione giovanile del mondo. Da un'idea iniziale il «Torneo di Viareggio» è diventato mondiale. Per questo motivo siamo voluti uscire dai confini provinciali, puntando su Roma capitale sede di presentazione della trentacinquesima edizione».

Il calcio italiano sarà rappresentato da Fiorentina, Catanzaro, Roma, Cesena, Juventus, Inter e Pisa.

«Tornerà al nuovo incarico, che ha accettato con molto entusiasmo, il mio consigliere delegato della Fiorentina ha dichiarato: «Ruberò un po' di spazio al presidente Ranieri Fontello che ha molti impegni di lavoro ma non ruberà spazio a Tilo Corsi».

Calcio

Nulla di fatto per la scelta del nuovo presidente del Napoli

I dirigenti della società, non hanno designato alcun candidato - Una pausa di riflessione per capire anche le intenzioni dell'ex presidente che rimane azionista di maggioranza

Dalla nostra redazione NAPOLI — Fumata nera nel conclave del Napoli. Dalla riunione dei dirigenti della società, iniziata con circa mezz'ora di ritardo sull'orario previsto dalla convocazione, non è uscito il nome del successore del dimissionario presidente Ferrarino.

«Qui non si tratta di indagare — ci ha detto ieri pomeriggio uno di loro — sul "toto nero" o su reati commessi da dirigenti o calciatori. Qui si deve stabilire chi è e perché ha messo delle bombe che potevano anche uccidere qualcuno (e solo per un caso questo non è avvenuto nella

bianca», ricordate?» L'ingegner Brancaccio, il più accreditato candidato alla presidenza, sarà disposto a correre il rischio di immolare sull'altare dell'amicizia la propria credibilità? Interrogativi e dubbi che potranno trovare risposta — almeno si spera — nei prossimi giorni.

Il Catanzaro va a rotoli e il presidente Merlo licenzia Pace

Calcio

CATANZARO — Con il solito e inutile comunicato della società, il Catanzaro ha messo ieri ufficialmente alla porta il suo allenatore Bruno Pace sostituendolo con Leoita. Già lunedì sera la voce di un esonerato del tecnico era stata ventilata.

Oggi Billy contro Cibona e domani Ford contro Real Madrid

Basket

Sette squadre italiane saranno impegnate tra oggi e domani nelle Coppe europee di pallacanestro. Il programma di oggi prevede: Coppa dei Campioni, a Milano il Billy incontra gli jugoslavi del Cibona di Zagabria; Coppa delle Coppe, a Pesaro, la Scavola contro il Basket Purgatori; un altro incontro si svolgerà a Roma, le ragazze della Canon sfidano le tedesche del Monaco di Baviera; Coppa Korac, a Limoges, il Banco Roma scende in campo contro il CSP di Limoges mentre i realisti della Binova giocano a Madrid contro i Real Madrid. La partita tra il Billy e il Real Madrid si svolgerà a Madrid, il 14 gennaio, alle 20.00 in diretta Tv (sulla Rete 1) nel corso di «Mercoledì Sport».

Ieri speciale e gigante con azzurri quasi spettatori

Valanga svizzera e meno male che c'è la McKinney

Sci

postex aequo. Ingemar Stenmark — contestatore del supergigante — ha subito una durissima sconfitta solo settimo dopo un secondo e mezzo dal vincitore. Sulle nevi di Adelboden gli unici a contrastare il predominio svizzero sono stati gli jugoslavi con Borjan Križan al quarto posto e con Juraj Frantz al quinto.



preceduto la svizzera Erika Hess (ritornata alle gare dopo la recente operazione al menisco) e la francese Perrine Peillen. Migliore delle azzurre Panna Missoni (ottava). Maria Rosa Quarzo si è piazzata undicesima mentre Paola Tonolli ha concluso al quattordicesimo posto.

Risultano irrisoni i contributi straordinari elargiti dalla «Sportass»

Gli atleti infortunati di fronte al dramma del proprio futuro

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il mondo dello sport è quello politico cercano di dare risposte, realizzare iniziative per fare concretamente qualcosa di fronte al dramma di quegli atleti che subiscono gravi infortuni nella pratica sportiva. Ieri mattina nella Sala rossa del Comune di Bologna su iniziativa della consulta comunale dello sport e della società «Sportass» è stato convocato un incontro presenziato da rappresentanti del Coni, di federazioni sportive, giornalisti, amministratori. Al tavolo della presidenza sedeva il presidente del Comune di Bologna, Giuseppe

Mazzetti, il senatore Arrigo Morandi, il presidente regionale del Coni Florio Mattet, il presidente dell'Unisp bolognese Luciano Antonioni e il presidente della società «Sportass» Vittorio Della Lama.

«L'idea è di creare un fondo di solidarietà che aiuti gli atleti infortunati in modo da aiutarli a superare il trauma fisico e psicologico, e a trovare un modo di reinserimento nel mondo del lavoro».

«Prenderò il meglio delle altre società. I miei programmi sono quelli di valutare i comportamenti e, quindi, di trovare quegli additivi per far meglio funzionare la società. Sono un fautore di un lavoro di équipe, ho bisogno attorno a me di persone specializzate. Le mie idee sono quelle di rafforzare la squadra e l'azionariato. Sono per un tipo di azionariato popolare».

L'avventura è mettere un cammello nel motore

Dal nostro inviato

FERRARA — Fango e nebbia, nebbia e fango. L'invano padano trova nella campagna ferrarese la sua quintessenza, affogando spazio e tempo dentro una fitta broda di grigiore fradicio. Lungo gli argini del Po c'è una melma fitta e pastosa, dove gli stivali affondano fino al ginocchio.

«Ma arrivare tra di loro con una comitiva di Land Rover, per giunta per una gara sportiva, non è di per sé un piccolo grande «affronto» agli equilibri sociali e naturali di quei paesi?» Ma dice Giulio — non sta nella Land Rover, che da quelle parti, in molti villaggi, è il mezzo di trasporto convenzionale, quasi la carriera della zona. Il problema sta nel spirito di chi la guida». In bocca al lupo!

PISA — Un incescioso episodio ha turbato l'allenamento del Pisa. Il suo presidente Romeo Anconetani nel pomeriggio di ieri ha ripetutamente insultato e percosso il giornalista Aldo Gaggini di 34 anni, della redazione di Pisa del quotidiano «La Nazione».

Il presidente del Pisa malmena un giornalista

Pisa, signor Romeo Anconetani, mentre svolgeva il suo servizio di cronaca. «Nell'espresse piena solidarietà al collega Gaggini e nel riaffermare il diritto-dovere del giornalista di manifestare liberamente le proprie opinioni e valutazioni dell'Ordine regionale dei giornalisti e l'Associazione della stampa toscana denunciano preoccupati l'atteggiamento pubblico, un gesto di inqualificabile intolleranza che risulta tanto più grave in quanto commesso da persone che, per le responsabilità affidate, dovrebbe tenere ben altro comportamento».

«L'Ordine regionale dei giornalisti e l'Associazione della stampa toscana, in un documento «elevano adagna protesta per l'incivile episodio di violenza di cui è stata vittima il collega Aldo Gaggini, minacciato, insultato e aggredito dal presidente dello Sporting Club

«Prenderò il meglio delle altre società. I miei programmi sono quelli di valutare i comportamenti e, quindi, di trovare quegli additivi per far meglio funzionare la società. Sono un fautore di un lavoro di équipe, ho bisogno attorno a me di persone specializzate. Le mie idee sono quelle di rafforzare la squadra e l'azionariato. Sono per un tipo di azionariato popolare».

«Tornerà al nuovo incarico, che ha accettato con molto entusiasmo, il mio consigliere delegato della Fiorentina ha dichiarato: «Ruberò un po' di spazio al presidente Ranieri Fontello che ha molti impegni di lavoro ma non ruberà spazio a Tilo Corsi».

VACANZE attribuzione Firenze entro febbraio appuntamento presso ente Udo Adriano (Tel. Firenze 055/494366).

Chi sono, quanti sono, cosa pensano



ROMA — Il presidente Pertini abbraccia un componente della Comunità ebraica ai funerali del piccolo Stefano Taché, assassinato nell'attentato alla Sinagoga

Gli ebrei in Italia L'«eguale-diverso» della porta accanto

Quelli censiti dalle Comunità sono 35.000, un altro venti per cento ne resta fuori - Il fenomeno della immigrazione - La «frattura» del 1967

Un giovane collega, professionalmente tra i meglio preparati, a domanda risponde: «Gli ebrei in Italia sono due milioni. Altri operatori della pubblica informazione, di estrazione fra le più diverse, danno risposte della stessa dimensione: un milione, quattro milioni, un venti per cento della popolazione italiana... Gli stessi risultati da una più capillare inchiesta condotta nel 1980 e nel 1981 da «Shalom», il settimanale della Comunità israelitica romana.

Queste risposte riflettono, probabilmente, più la percezione del peso che si presume gli ebrei abbiano nella vita italiana, che non una meditata valutazione. Riflettono sicuramente una certa distorsione, tipica dei tempi d'orni, per il signore-della-porta accanto, la cui ebraicità viene scoperta solo in occasioni traumatiche, come furono gli avvenimenti dell'estate e dell'autunno scorsi: guerra nel Libano, i massacri di Sabra e Shatila, polemiche arroventate e patite, la tendenza a identificare ebrei del mondo con gli israeliani, e l'immagine demoniaca del distruttore. Il ritardo culturale, o semplicemente dell'informazione, porta così a quella che Guido Fubini, consigliere della Comunità israelitica di Torino e nuovo direttore di «La rassegna mensile di Israel», definisce «l'approccio errato (della sinistra) che consiste nell'accettare l'ebreo in quanto eguale, e respingerlo in quanto diverso».

Ma intanto, quanti sono questi «eguali-diversi» in Italia? Una collega evita lo scoglio: «Mi si dia, prima, una definizione di ebreo». A questa domanda Tullia Zevi, vicepresidente della Comunità israelitica italiana, risponde che (ai fini statistici) «è colui che si iscrive alla Comunità». Perciò, gli ebrei italiani risultano essere 35.000, di cui in ventidue Comunità, ma concentrati nella stragrande maggioranza a Roma (la Comunità più forte, con 14-15.000 componenti) e Milano (9.000). Alcune Comunità sono di medie dimensioni: 1.250 persone a Torino, meno ancora a Firenze e Venezia, Livorno, Genova, fino alle poche centinaia o poche decine di Ancona, Napoli, Bologna, Mantova. Ai 35.000 classificati presso le Comunità va forse aggiunto un venti per cento di ebrei che con esse non hanno rapporti di alcun genere.

Gli ebrei in Italia non furono mai, in realtà, molti. La punta più alta venne toccata nel 1900, quando si calcola fossero 120.000. Prima di allora, non avevano mai superato le poche decine di migliaia, e non le superarono mai dopo: 20.000 nel 1600, 34.275 nel 1800, 43.128 nel 1900, 45.270 nel 1938, alla vigilia delle leggi razziali fasciste. La seconda guerra mondiale doveva portare ad una modifica sostanziale della composizione della popolazione ebraica italiana: intanto, per l'orrenda vicenda dei campi di sterminio nazisti (su 8.368 ebrei italiani deportati in Germania, si tornarono solo 979); poi, per l'emigrazione di molti (verso Israele, ma soltanto 2.800 fino al 1972; e verso altri paesi); infine, per l'immigrazione rappresentata da ebrei dell'Europa centro-orientale soprattutto negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, e poi dagli ebrei provenienti dai paesi arabi, a partire dagli anni cinquanta. Solo dopo la «guerra dei sei giorni» del 1967 giunsero in Italia 3.000 ebrei libici, già in qualche modo legati, in forza della storia passata, alla cultura ed alla società italiane, seguiti da altre migliaia di ebrei provenienti da paesi come l'Iran, l'Irak, la Siria. Una sorte, insomma, di Diaspora, di dispersione, di dispersione nella dispersione, che ha trovato nell'Italia, paese considerato tra i più tolleranti, il suo punto d'approdo. In sostanza, se gli ebrei stranieri nel 1901 erano solo il 2,1 per cento della popolazione ebraica, nel 1975 erano saliti già al 27 per cento, e sono probabilmente assai di più oggi.

La giornata è cominciata con una sorta di «giorno». Il quotidiano «la Repubblica», infatti, pubblicava ieri con rilievo che il ministro Scalfaro avrebbe in un rallentamento del 25% della scala mobile oppure nel rinvio dei rinnovi contrattuali. Una terza ipotesi sarebbe quella del blocco dei prezzi e dei salari per 6 mesi, ma una tale «carta» è già stata scartata da tempo dal ministro. Cosa scriverà il ministro? Scalfaro non faceva diramare una smentita: «Formulare ipotesi di mediazione sarà possibile solo dopo aver verificato il dispendio economico delle parti a giungere concretamente ad un accordo».

La puntualizzazione, com'è evidente, riguarda il metodo, non la sostanza. In questi giorni si tratta, dice il ministro, poi si vedrà. Ma ci può essere una parte interessata a un irrigidimento dello scotto (non è forse stata questa la linea di condotta della Confindustria negli ultimi mesi?) proprio per inglobare in una premessa la patata bollente della scala mobile. La gravità dello scoppio, dunque, non è intaccata. Si

La lotta preme sul negoziato

minaccia della rottura e della divisione. Forse c'è un po' di esagerazione in queste espressioni, ma certi episodi suonano come un campanello d'allarme. Alludiamo a Genova, a Brescia, a Taranto, dove non è stato possibile raggiungere un accordo unitario tra le Confederazioni regionali per la proclamazione dello sciopero. La lotta sarà indetta dalla FLM — l'organizzazione dei metalmeccanici che rimane un forte bastione dell'unità sindacale — con «sulle» anche altre categorie.

Il caso più significativo è forse quello di Taranto. Qui lo sciopero era stato già deciso, addirittura annunciato con un volantino. C'è stato un veto

proveniente da Roma. Per quale motivo? Eppure nella fattispecie giornata di sabato era stato varato, proprio a Roma, un piano di lotta che comprendeva le assemblee nei luoghi di lavoro, le iniziative regionali di sciopero del 18 nell'industria. Non c'era nessun divieto — e sarebbe stato inconcepibile per un sindacato che non è nato in Prussia — alle iniziative locali. La posizione di CISL e UIL — ha scritto la CGIL di Taranto — «ingloba la risposta dei lavoratori, prefigurando un modello di sciopero che giunge a considerare il rapporto con il movimento del tutto secondario».

C'è davvero una brutta aria in giro, da anni Cinquanta. Lo si deduce anche leggendo e rileggendo un incredibile nuovo comunicato del ministro agli Interni Roggioni, una specie di bollettino di guerra dal linguaggio desueto. «Le forze di polizia — dice testualmente — pur non operando alcun intervento coattivo hanno assicurato ovunque, con una vigile e ferma presenza il mantenimento dell'ordine pubblico, impedendo qualsiasi degenerazione delle proteste sindacali».

C'è davvero da stupirsi? Gli occhi allibiti e subito non può comparire davanti lo spettro di una vecchia DC tutta voglia di chiudere un'epoca

La trattativa sindacale

tratta, semmai, di sapere se quel 25% di taglio della scala mobile è una ipotesi messa a punto da qualche ufficio del ministero del Lavoro (incaricato di preparare lo schema necessario alla proposta di mediazione che, comunque, Scalfaro ha intenzione di presentare nel corso di fallimento del negoziato), oppure è una voce di comodo, messa in giro da altri ambienti governativi (se non dalla Confindustria), per avvertire il ministro che non può fermarsi prima della soglia del 25%.

Al tavolo di trattativa con i sindacati, poi, è scoppiato il caso del rallentamento differenziale nel tempo. Scalfaro, per la verità, ne ha accennato in termini di un vecchio DC tutta voglia di chiudere un'epoca

La trattativa sindacale

tenuti di un protocollo generale d'intesa su 6 punti. Questi, in sintesi, i singoli capitoli, che hanno il loro punto di riferimento nel tasso programmato d'inflazione del 13% per quest'anno e del 10% per il 1984:

- 1) impegno del governo a contenere tariffe, prezzi amministrati e sorvegliati;
- 2) contenimento degli aumenti salariali richiesti con i rinnovi contrattuali, con i prezzi (quali derivanti dagli automatismi della scala mobile, ad esempio), attraverso una nuova disciplina delle retribuzioni;
- 3) sostegno pubblico ai redditi netti dei lavoratori con la riforma delle aliquote fiscali e l'aumento degli assegni familiari;
- 4) interventi sull'occupazione e il mercato del lavoro;
- 5) definizione di una politica di controparte diretta (per il pubblico impiego e in quanto maggiore azionista delle imprese organizzate dall'Intersind e dall'ASAP) ha, quindi, da svolgere un ruolo attivo che, nel caso, smascheri le pregiudiziali della Confindustria. L'unica risposta di Scalfaro è stata per le

Il PCI alla Camera

tondi, inquietudini diffuse, e come tali vanno valutati. Compilato del PCI? Si chiedono, quanti parlano di istigazione dei comunisti, che cosa suscita un malumore così largo e radicato; e tengano conto di un più generale senso di insicurezza nell'opinione pubblica e tra i lavoratori in particolare per l'avvicinarsi delle elezioni legislative. Ma insisto soprattutto per l'attacco alla scala mobile, per l'incertezza sull'esito delle trattative appena concluse, per i contratti che non si firmano.

— Questo non giustifica tutte le forme di lotta...

Il PCI alla Camera

«E infatti non riteniamo utili alla causa dei lavoratori certe forme di lotta. Anche se fondo, come comprendere sino in fondo che non sono i lavoratori ad aver dato e a dare tante importanti e preziose iniziative. Questo non vuol dire che la riduzione sia superiore alle nostre disponibilità. Comunque, il ministro non ha fatto numeri sulla scala mobile non c'è stata alcuna trattativa».

Scalfaro, infatti, ieri si è limitato a proporre di definire i con-

Vogel da Andropov

che nei singoli punti di convergenza indicati nel comunicato (ivi compreso il cenno ai rapporti bilaterali di cui è stato auspicato uno sviluppo e la cui natura è stata giudicata positiva) è apparso un elemento di novità: il riferimento a un più generale senso di insicurezza nell'opinione pubblica e tra i lavoratori in particolare per l'avvicinarsi delle elezioni legislative. Ma insisto soprattutto per l'attacco alla scala mobile, per l'incertezza sull'esito delle trattative appena concluse, per i contratti che non si firmano.

— Questo non giustifica tutte le forme di lotta...

Vogel da Andropov

della delegazione socialdemocratica tedesca. Le elezioni di marzo sono vicine e grande è la speranza di entrambi gli interlocutori che si incontreranno a Mosca, Andropov e Schmidt, per discutere di politica, ma anche del problema dei missili che ha reso tutti i partiti in attesa della portata della iniziativa rappresentata dal viaggio a Mosca

Il giudice rimosso

va vantare di intrattenere con il discusso procuratore generale Carmelo Spagnuolo.

Tanto protetto e così protetto da amici influenti era Romolo Pietroni che rimase tanti anni, senza far sorgere alcun sospetto, addirittura consulente della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso presieduta allora dal democristiano Palmiro Togliatti. Durante gli otto anni di collaborazione dell'antimafia di Italo Lalongo, dai colloqui si ebbe la prova della familiarità che correva tra il consulente dell'antimafia da un lato e il consulente del boss mafioso dall'altro.

Il giudice rimosso

che sono emerse da oltre ottanta anni fa. Singolare anche il fatto che l'ambasciatore tedesco-federale a Mosca, Andreas Meyer-Landrut, abbia partecipato all'incontro con la delegazione sovietica assieme allo stesso Vogel e Egon Bahr e Hans-Jürgen Wisniewski. A Mosca la delegazione SPD si accolla con numerosi commenti preliminari. Uno dei quali, della TASS, dedicato quasi personalmente a Egon Bahr per includerlo —

Smantellata la via dei Fori

Smantellata la via dei Fori medievali e ci sono i segni del lavoro di bonifica di Pio V nel '500 per rialzare il livello di questa zona paludosa (usando, probabilmente, ruderi e frammenti dell'età imperiale romana).

Ed è proprio questa una delle grandi novità che verranno sperimentate a Roma. Gli scavi (diretti dal professor Andrea Carandini dell'Università di Siena) seguiranno un criterio «stratigrafico». Si lavorerà — in altre parole — sfogliando il terreno strato dopo strato, leggendo quello che non mano emerge, non cancellando le testimonianze minori. Detta così, la cosa sembra banale. In realtà, soltanto gli studiosi, gli addetti

Smantellata la via dei Fori

ai lavori. Ma le cose stanno diversamente. Per la prima volta, infatti, il grande cantiere archeologico che occuperà il centro di Roma non sarà chiuso. Niente barriere impenetrabili, niente palizzate di lamiera, ma leggere reti e passerelle su cui tutti potranno affacciarsi per vedere e per capire quello che si fa.

Ma l'operazione-Fori non è solo un gigantesco fatto archeologico. Gli sventramenti fascisti di via dell'Impero rappresentarono cinquecent'anni fa anche un radicale mutamento di senso della città: cambiò allora il rapporto tra centro storico e periferia, si accorciò la Roma moderna (ma attenzione, mo-

Non è solo religione ma concezione di vita

Nel dopoguerra la situazione è cambiata, e non perché gli ebrei non partecipino alle vicende politiche, ma perché la frattura causata dalla persecuzione, la diminuzione del peso specifico delle Comunità, il monopolio del potere da parte di un partito come la DC che appariva come una contraddizione in termini con l'ebraismo, ha mutato campo d'azione e possibilità reali di ascesa ai posti di direzione del paese (all'interno dei partiti), il discorso naturalmente diverso. Qualche ebreo (questo è il diverto racconto che corre tra le Comunità) ha pure votato DC, ma è ancora oggi oggetto di beffe e sarcasmo. Ma a frattura c'è stata, almeno con la sinistra. Racconta Ferdinando Liuzzi, uno dei dirigenti della FLM di Roma, che gli ebrei del ghetto volavano a sinistra, e molti per il PCI. Il 1967, con la guerra dei sei giorni combattuta da Israele, segnò una frattura considerevole tra ebrei (per i quali Israele rappresentava un fatto nuovo) e sinistra (per le quali l'aggressività di Israele e gli eventi nel mondo arabo diventavano di preminente importanza).

Ci fu allora il travaso di voti dalla sinistra ai piccoli partiti, specie il PSDI, il PRI e il PLI, poco avvertiti, in termini di voti, dai grandi partiti della sinistra (PCI e PSDI). L'emorragia costituiva un apporto per i partiti minori a sinistra. E lo si avverte ancora oggi. «Il 1967 — dice Tullia Zevi — ha provocato una frattura, il rompersi della fratellanza della Resistenza e delle Fosse Ardeatine. È un dolore che è rimasto...». È un esponente della Comunità veneziana: «L'ebreo e il comunista erano allora vicini, ora sono separati...».

Ma allora, come può sussistere l'ebreo partecipe al tempo stesso della integrazione e della tempesta che sconvolge, oggi più di ieri, la vita delle Comunità? Giuseppe Laras, rabbino capo di Milano, lo spiega affermando che l'ebraismo non è una religione come quella cattolica ma, come l'islamismo, è una realtà globale, statale, politica, un modo di vita. È difficile per l'ebreo, sostiene Tullia Zevi, scendere la religione dalla vita. E se a Milano la religione degli ebrei si attesta sul piano quantitativo per cento, certo che tutto il resto, storia, cultura, modo di considerare la vita e il mondo, ricopre come un grande ombrello una percentuale assai più elevata. E quando fatti drammatici accadono, la tendenza è alla riscoperta del proprio ebraismo, o della propria «ebraicità».

Lotte risorgimentali Resistenza e dopo

Vista la tendenza di fondo, Giuseppe Franchetti, esponente milanese della Sinistra per Israele, sostiene un po' sul serio e un po' sullo scherzo che l'ebreo italiano è, come specie, in via di estinzione: l'emigrazione, l'assimilazione attraverso i matrimoni misti o l'integrazione di fatto nella società generale, il minore apporto demografico, sembrano destinati a ridurre ulteriormente il suo peso. Fra tutte le Comunità, solo quella di Roma è, demograficamente, in attivo.

Il caso di Venezia (poco più di seicento ebrei) sottolinea un problema che, oltre che agli ebrei, appartiene alla comunità nazionale nel suo complesso. Nel raggio di poche centinaia di metri, all'interno del «ghetto» (l'ori-

rinascano, ritornano i vetri, pensano, in certe componenti del sindacato, i ricatti dei partiti di governo. Come se non ci fosse bisogno di pressione, di lotta proprio in questi giorni, in queste ore, mentre si apre una maxi-trattativa al ministero del Lavoro, mentre si apre il dibattito parlamentare sui decreti governativi. Ed è quello che del resto, malgrado i vetri, si verifica nel Paese, anche a Genova e a Brescia a Taranto dove si manovra per decisione della Federazione unitaria dei metalmeccanici, con le adesioni dei Consigli di fabbrica, di altre strutture unitarie.

Bruno Ugolini

La trattativa sindacale

quote fiscali, sulla quale appena la settimana scorsa è stato raggiunto un accordo. Questo è il risultato di un negoziato industriale dipendono — ha detto il ministro — dall'accordo generale. Altrimenti, non se ne fa nulla.

«Non è prontamente replicato che quello del fisco non è un «regolo ai lavoratori, ma un elemento di mediazione di equità. Non solo, il governo per primo deve rispettare i vetri». I tickets decisi nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri per la scala mobile, non possono essere tenuti fuori dalla dinamica complessiva delle tariffe e dei prezzi, perché altrimenti sarebbero solo degli ostacoli balzati a carico di lavoratori che già pagano più del dovuto con i contributi sulle buste paga. Lama ha poi ricordato che il governo è controparte diretta (per il pubblico impiego e in quanto maggiore azionista delle imprese organizzate dall'Intersind e dall'ASAP) ha, quindi, da svolgere un ruolo attivo che, nel caso, smascheri le pregiudiziali della Confindustria. L'unica risposta di Scalfaro è stata per le

La trattativa sindacale

verno operi la sua manovra al di fuori di essa. E comunque va subito fatto in Parlamento un dibattito sulla politica economica del governo.

— Ma una posizione dura ai decreti può determinare la loro non conversione in legge e di conseguenza la caduta del governo. E non possiamo permetterci le elezioni anticipate...».

«Ma il PCI ha votato contro il governo. Fosse stato per noi, il ministro di Stato, ci aspettava non sarebbe mai sorto. Per la soluzione dei problemi così drammatici che ci stanno di fronte non possiamo che aspettarci che si realizzi l'alternativa. C'è, sì, bisogno di una politica economica radicalmente nuova, ma noi faremo di tutto perché non si realizzi l'alternativa. Se poi non c'è una maggioranza...».

Giorgio Frasca Polara

La trattativa sindacale

per la sua intervista al settimanale del partito «Vorwärts» tra gli uomini politici che pensano di modo realistico sulle rive del Reno. E la stessa agenzia sovietica critica aspramente l'attuale ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher — per un suo articolo sulla «Nordsee Zeitung» per il suo rifiuto di accettare posizioni non realistiche, cioè per aver continuato a sostenere l'opzione zero pur di fronte alla sua «non assurda e inaccettabilità».

Giulietto Chiesa

La trattativa sindacale

per non aver informato l'Antimafia sulle notizie che l'ex questore Mangano gli chiese a proposito del rifugio di Luciano Liggio; per il «rammarico» espresso dopo l'arresto di Natale Rimi; l'aver insistito ad occuparsi della pratica di sospensione di Copella. Comportamenti giudicati inammissibili dal Csm, anche se in precedenza non ritenuti penalmente perseguibili. È il primo caso in cui lo stesso Csm il fatto che Romolo Pietroni avesse gradito a più riprese dal consulente di Frank Coppola scientificamente regolari — un milione più un figurone, duecento dollari, 500 sterline, 500 mila lire. E, per finire, anche una lavatrice.

Sergio Sergi

La trattativa sindacale

l'idea del Fori, lanciata da Argan e portata a concreto progetto da Petruccioli (i primi due sindaci della sinistra), era riuscita a suscitare un dibattito culturale di alto livello, una discussione di spessore che era stata sconosciuta ai decenni del regime democristiano. Bisogna dire che nel recente passato questo dibattito si era affievolito, che l'attenzione sulle pagine cittadine dei giornali si era spostata ai margini dei problemi di politica e di cultura, di piante rampicanti, di colori da dare ai palazzi restaurati, la polemica si era svilita e in qualche caso avvelenata (è l'esempio della recente querelle sull'effimero e sul permanente non è certo edificante). C'è da sperare che l'arrivo dei lavori ai Fori possa essere un punto di partenza da queste scelte, che a Roma si ricominci a pensare in grande.

Roberto Roscari

Il caso di Venezia (poco più di seicento ebrei) sottolinea un problema che, oltre che agli ebrei, appartiene alla comunità nazionale nel suo complesso. Nel raggio di poche centinaia di metri, all'interno del «ghetto» (l'ori-